



Domenica 13 febbraio 2005 • Numero 4 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Alabellina 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.047
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G. Per informazioni e sottoscrizioni: 051 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)

indiocesi

a pagina 2

La Giornata delle vocazioni

a pagina 6

Convegno su don Divo Barsotti

a pagina 8

Zamagni rilancia la fraternità

versetti petrionium

Il garbato elogio di un esercizio umile

DI GIUSEPPE BARZAGHI



La laicità esaltata è un po' disturbata... e dunque umiliata. Ma come, non è la base comune che mette d'accordo tutti? Non è il più alto baluardo della tolleranza e della democrazia? (G.Sartori) -Beh, dipende da che cosa si intende con «mettere d'accordo tutti», «tolleranza» e «democrazia». Anche con le bastonate si possono mettere d'accordo tutti e in tempi abbastanza celeri. La tolleranza imposta è intollerante; prova ad andare in giro a gridare: «vietato vietare!», così, tanto per vedere l'effetto che fa. La democrazia, poi, porta incisa nel proprio nome una certa violenza: «kratos» è la forza del dominio. «Dio mio, si salvi chi può!» -E anche questo non è certo una soluzione ragionevole. Se si salva soltanto chi può, non serve proprio invocare Dio. Se tutto dipende dal nostro potere, che senso ha invocare il potere di Dio? «Ma non ti va proprio bene niente allora?». Niente affatto. Mi va proprio la laicità, che è questa roba qua! Non si esalta, perché è implicitamente scontata in ogni discorso dotato di senso: è il controllo critico di ogni discorso, ma non il suo contenuto interessante. Soltanto se umilmente esercitata la laicità può essere garbatamente lodata.

Venerdì il Cardinale inaugura il nuovo polo didattico di via Audinot

Un'idea di scuola

REPRINT
«PARITÀ»
FA RIMA
CON LAICITÀ

Sul tema della parità scolastica proponiamo uno stralcio dell'intervista rilasciata da Angelo Panebianco, politologo ed editorialista del Corriere della sera, a Davide Perillo per la rivista Tracce (n. 4, aprile 2006).

Le ha parlato della concorrenza tra scuola statale e non statale come strada per aumentare la qualità dell'insegnamento...

Nell'Europa dell'Ottocento ci sono state grandi battaglie sulla scuola; i liberali volevano sottrarre alla Chiesa il controllo sull'istruzione perché dovevano creare lo Stato nazionale. Ma riproporre lo stesso slogan nel 2006 non ha senso. La scuola statale non è più quello che era un secolo fa o solo 50-60 anni fa. Allora avevamo scuole statali di alto livello. Adesso è il contrario. Ecco perché quella posizione è ideologica. Ma nel mercato della politica gli slogan sono vincenti rispetto ai ragionamenti. Soprattutto se la parte più ampia della popolazione è poco avvertita sui problemi. Sulla scuola succede così. Non è che il problema stia anche in un concetto di laicità riduttivo? In parte sì, ma questa è un'altra cosa. La parola laicità da noi ha un significato completamente diverso da quello che ha negli Stati Uniti. Lì non c'è mai stato conflitto tra Stato e Chiesa. Noi, invece, abbiamo ripreso un concetto francese: qui la laicità significa «spazio pubblico chiuso alle confessioni religiose». C'è poco da fare: la Storia pesa.

Lei ha detto che la battaglia a favore del buono-scuola «per consentire anche ai meno abbienti la scelta» è una battaglia di laicità. Non le sembra che sia anche una battaglia di sinistra? Sì, se sinistra non volesse dire stalinismo. Ma la sinistra europea ha sempre pensato che i problemi della disuguaglianza dovessero essere risolti attraverso lo Stato. Hai voglia a dire che attraverso i buoni - scuola offri una chance in più. Possono anche riconoscere che è una soluzione egualitaria. Ma si spaventano perché non passa attraverso lo Stato.



Tante mani per un progetto

Venerdì 5 maggio alle 17 verrà inaugurato il nuovo polo didattico di via Audinot 43, promosso da «Bologna rifà scuola». Interverranno alla cerimonia l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra e il presidente della Fondazione Carisbo Fabio Alberto Roversi Monaco, porteranno il loro saluto l'assessore regionale alla Scuola Mariangela Bastico e il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna Lucrezia Stelacci. Il nuovo polo didattico ospita le medie Malpighi, il Centro specialistico per l'apprendimento «Casanova Tassinari» e i laboratori rivolti ai ragazzi della città. Fu il professor Poggeschi, presidente della Fondazione delle sordomute povere, il primo a ipotizzare, insieme a monsignor Dante Benazzi, presidente della Fondazione diocesana Ritiro San Pellegrino, il nuovo utilizzo per un immobile destinato dal lascito della signora Casanova Tassinari per la formazione delle sordomute povere nel 1936. Senza il contributo iniziale della Fondazione Carisbo e della Fondazione Falcioni sarebbe stato impossibile per la giovane Fondazione Oppizzoni portare a termine l'opera. Dal 4 maggio 2004, giorno in cui è stato presentato il progetto «Bologna rifà scuola», il numero delle persone, delle famiglie e delle imprese che hanno voluto condividere con esso questa costruzione è cresciuto in modo straordinario. «Questo entusiasmo per il tema dell'educazione», affermano a «Bologna Rifà scuola», «è il miglior punto di partenza per continuare a costruire».

Educazione, il bene più grande



Elena Ugolini

DI PAOLO ZUFFADA

Ad Elena Ugolini, preside del liceo Malpighi, abbiamo chiesto quali siano le caratteristiche del Polo didattico di via Audinot. «Si tratta di un luogo», afferma, «dedicato soprattutto ai bambini tra gli 11 e i 13 anni. Infatti all'interno del Polo non vi sono solo le medie Malpighi ma Laboratori di italiano, matematica, arte e inglese aperti ai bambini tra gli 11 e i 13 anni della città: corsi pensati per il recupero delle conoscenze di base e per la cura dell'eccellenza in una fase fondamentale e troppo spesso trascurata della crescita dei ragazzi. Cito il laboratorio guidato da Arcadio Lobato, artista di fama internazionale che illustra libri per bambini (la «Bottega del libro illustrato») che «produrrà» proprio il 5 maggio il primo libro («La leggenda di S. Giorgio e il drago») nato utilizzando tutti i disegni prodotti all'interno della Bottega. Infine vi è un «Centro servizi per le difficoltà di apprendimento», nato per realizzare la diagnosi e l'impostazione del lavoro di

recupero dei ragazzi con difficoltà di apprendimento, in collaborazione con scuole e famiglie».

Perché nasce Bologna rifà scuola? Anzitutto volevamo che la città prendesse coscienza che il bene più grande è rappresentato dall'educazione delle nuove generazioni, e che non è sufficiente dire educazione, occorre dire educazione di un certo tipo. Infatti nel nostro manifesto programmatico abbiamo fatto riferimento al «rischio educativo» di don Giussani e all'idea di educazione come introduzione alla realtà. E soprattutto abbiamo voluto sottolineare che questa educazione è responsabilità di tutti.

L'altro motivo per cui è nato il progetto è che per educare occorrono persone e luoghi dove sia possibile farlo. E per questo abbiamo promosso la campagna di raccolta fondi per realizzare questo Polo didattico. Come ha partecipato al progetto la città? Anzitutto a livello di motivazione ideale e poi a livello concreto: in due anni infatti abbiamo raccolto quasi 600mila euro provenienti dall'impegno di aziende e famiglie. Fondamentale il contributo della Fondazione Carisbo, senza la quale non saremmo andati da nessuna parte.

«Bella idea di sussidiarietà»

«Il motivo per il quale abbiamo finanziato l'iniziativa di «Bologna rifà scuola» spiega Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo - è che c'è necessità di buone scuole, c'è necessità di buoni insegnanti. E noi, riconoscendo il valore del pluralismo anche nell'ambito scolastico, abbiamo ritenuto che nel caso di questa scuola ci fossero le caratteristiche idonee a giustificare il nostro contributo, anche di notevole importanza. I modi con cui è stato realizzato l'intervento sussidiario di importanti formazioni sociali. Quindi l'espressione di quello che i singoli possono fare associandosi tra loro, spesso in collaborazione, talvolta invece in sostituzione del potere pubblico». «Se educare significa introdurre alla realtà, al suo significato ed al valore che hanno le cose - conclude Roversi Monaco - è ora di finirli di pensare che per questo motivo la scuola debba essere una scuola pubblica o statale soltanto: non deve essere né pubblica né privata, è espressione di una società ed è vero che se la società si organizza e quindi la scuola pubblica c'è e ci deve essere, è anche vero che quella società, poiché è una responsabilità di tutti, deve potersi organizzare in modi alternativi, che, in certi momenti, possono essere quelli che portano ad un miglioramento dell'istruzione nel suo complesso». (P.Z.)



Fabio Roversi Monaco

IL CENTRO UNIVERSITARIO

Formazione, un succedaneo

«Una delle affermazioni che vanno più di moda è quella della cosiddetta fine dell'educazione. Questo è il titolo del libro di un pedagogista famoso, Giesecke. La conclusione è che poiché non si può educare bisogna cancellare dal lessico, oltre che dalla prassi, la parola educazione e sostituirla con formazione. E deve dire che fino a ora questi autori ci sono riusciti. Questa viene salutata da molti come una grande novità. Io la trovo molto pericolosa. Bisogna tornare a parlare di educazione e di progetti educativi».

Stefano Zamagni

Carlo Boschetti, Raffaele Poggeschi, Stefano Aldrovandi e Federico Minoli confermano la necessità di radicare nel territorio progetti mirati

La parola alla città. «Ok, l'istruzione ci interessa un sacco»



Stefano Aldrovandi

«A

l'aspetto umano, che dovrebbe coinvolgere tutti», sottolinea il professor Carlo Boschetti, docente di Economia aziendale alla facoltà di Economia, «penso che anche dal punto di vista professionale la qualità della vita di un territorio dipende molto dal suo livello di istruzione e di educazione. Quando perciò ho avuto notizia del progetto ambizioso di «Bologna rifà scuola» sono stato subito affascinato. La nostra società in questo momento», aggiunge Boschetti, «si basa soprattutto sulla competenza, sulla conoscenza. Un progetto forte sull'educazione

allora ha sicuramente un impatto molto positivo su tutto il territorio. Su di esso è opportuno investire». «Mi pare che quello di «Bologna rifà scuola» sia un ottimo progetto di rilancio di un certo tipo di scuola, della formazione dei giovani per il mondo industriale, cosa di cui certamente le aziende hanno grande necessità», sottolinea l'imprenditore Stefano Aldrovandi, tra i firmatari del manifesto sull'educazione, «e tutti gli investimenti che possono favorire una migliore scuola nel territorio sono da incentivare e sono positivi». «La Ducati ha nella sua missione quella di essere molto aperta verso il territorio», sottolinea l'amministratore delegato dell'azienda di Borgo Panigale

Federico Minoli, «perché da esso in qualche modo ricava la sua forza. Abbiamo perciò deciso da anni di aprire la nostra fabbrica a tutti (e di fare un museo addirittura) per creare un legame costruttivo tra le persone che qui lavorano e chi sta fuori. Ovviamente la scuola è un punto di riferimento, sia perché da noi vengono in visita migliaia di ragazzi delle scolaresche, sia perché dalla scuola provengono i nostri futuri impiegati, tecnici ed operai. Abbiamo aderito al polo di Bologna rifà scuola perché ci sembra, nel panorama della scuola bolognese, il più ricettivo: tutti hanno un progetto chiaro in mente e a loro volta cercano legami con le altre realtà del territorio». «Siamo i proprietari della struttura che ospita il Polo didattico», dice il professor Raffaele Poggeschi, presidente della



Federico Minoli



Raffaele Poggeschi

Fondazione per le sordomute povere, «siamo quindi locatori di un lascito degli anni trenta del secolo scorso il cui scopo era costituire un collegio per ragazze sordomute che respirassero l'aria salubre della periferia» e che fossero allevate ed educate. Con il tempo le ospiti sono andate diminuendo, perché venivano sostanzialmente «trattenute» dalle famiglie e non venivano più affidate ai collegi. Abbiamo perciò identificato un ente allineato con le nostre tradizioni cui affidare «in positivo» la nostra struttura (con un contratto di locazione trentennale). La tradizione del Pio Istituto delle sordomute povere costituito intorno al 1850 prosegue così anche in questo progetto». (P.Z.)

il tema

«Anche tu in Cristo dai vita alla speranza»

L'uomo chiamato a incarnare nel mondo la speranza portata dalla risurrezione di Cristo, accogliendo quel dono, affidato dalla infinita bontà del Padre a ciascuno, che si chiama vocazione. Questo il tema della 43ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni «Anche tu in Cristo dai vita alla speranza». E questo intende tradurre in immagine il logo della Giornata: un giovane davanti ad un arcobaleno sul quale compaiono i volti di grandi testimoni del nostro tempo: la beata madre Teresa di Calcutta, missionaria e fondatrice; il beato Pier Giorgio Frassati, il giovane delle beatitudini e del servizio ai poveri; Giuseppe Puglisi, sacerdote e martire ucciso dalla mafia; santa Gianna Beretta Molla, medico e madre di famiglia; Fr Roger di Taizé, monaco fondatore di una comunità aperta all'ecumenismo e al pellegrinaggio di giovani da tutto il mondo; e Giovanni Paolo II. Le sei figure sono collocate sulla scia di un arcobaleno, che mostra la varietà dei colori della luce. Come a dire che ciascuno è chiamato a dare attraverso il suo «colore unico e insostituibile» un volto all'unica speranza cristiana, mettendo cioè a frutto la sua vocazione nel mondo. Le figure sono rappresentative delle diverse vocazioni. (M.C.)



Tutti gli appuntamenti

Domenica 7 maggio la Chiesa celebra la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Per la diocesi di Bologna i momenti culminanti saranno due appuntamenti presieduti dall'arcivescovo Carlo Caffarra: la Veglia di preghiera in Cattedrale il 6 maggio, alle 21.15, e la Messa domenica 7 alle 17.30, sempre in S. Pietro, nel corso della quale alcuni seminaristi saranno istituiti Accolti. Sono inoltre in programma una serie di iniziative preparatorie nella settimana precedente la Giornata. Martedì 2, dalle 20.30 alle 22.30, i Seminari Regionale e Arcivescovile invitano giovani e ragazze «over 18» in Seminario per una serata di preghiera e animazione vocazionale insieme all'Arcivescovo. Giovedì 4 appuntamento al Santuario di S. Maria della vita: alle 17.30 Adorazione eucaristica, e alle 18.30

Messa presieduta da padre Claudio Santangelo (Cmp). Da venerdì 5 a sabato 6 è poi in programma, per il 5º anno, l'Adorazione eucaristica «24 ore non-stop» nel monastero delle Ancelle adoratrici del Santissimo Sacramento (via Murri 70, ingresso da via Masi): aperta a tutti, è coordinata dal Serra Club in collaborazione con il Centro diocesano vocazioni, Seminario e Rinnovamento nello Spirito. Si aprirà alle 18.30 di venerdì per concludersi alla stessa ora di sabato; chi desidera partecipare a piccoli gruppi può telefonare in Seminario (051.3392911). Infine, sabato 6 maggio, dalle 15 alle 18, sono invitati in Seminario i giovanissimi per l'incontro vocazionale in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni; la preghiera sarà guidata dal cardinale Caffarra.



Ghirlandaio, La chiamata degli apostoli

Domenica 7 maggio
la Giornata
mondiale di
preghiera

Vocazioni,
due storie

DI MICHELA CONFICCONI

Sono don Paolo Dall'Olio, sacerdote diocesano e cappellano a Castenaso, e suor Beatrice Neroni, delle Figlie di Maria ausiliatrici, i due giovani testimoni all'incontro in Seminario con i giovanissimi (15-19 anni) il sabato precedente la Giornata. Quest'anno a presiedere l'appuntamento sarà l'arcivescovo Carlo Caffarra, che guiderà il momento di riflessione e preghiera. A tema: l'amicizia con Cristo come perla preziosa e tesoro della vita che fatta fruttificare rende, anche nell'adolescenza, portatori della speranza del Risorto nel mondo dei coetanei. Per don Dall'Olio l'incontro con questa «perla» è avvenuto davvero alla «prima ora»: è entrato in Seminario a soli 14 anni, e «pur tra alti e bassi - afferma - normali nel discernimento vocazionale, è sempre prevalso in me il desiderio di andare avanti, e servire la Chiesa in questo modo». «È difficile dire perché sono arrivato al presbiterato - prosegue - È più semplice raccontare che sono andato dietro a una storia che mi ha fatto avvertire, fin da piccolo, il fascino del sacerdozio e che attraverso una serie di incontri ed episodi mi ha fatto capire che questa intuizione iniziale era la verità per la mia vita». Don Dall'Olio è un prete giovane, dalla battuta pronta e ricco di interessi: ama la meccanica, la musica moderna, l'alpinismo. «Passioni - racconta - che non ho mai sentito in contraddizione con la mia chiamata, e che anzi mi hanno aiutato a conservare un rapporto equilibrato con il mondo». La chiamata di suor Beatrice è invece arrivata dopo anni di lontananza dalla Chiesa: «smisi di frequentare dopo la Cresima - ricorda - e praticai la vita di ogni giovane: studiavo, lavoravo e andavo a ballare praticamente tutte le sere». Poi la svolta: «era la solennità di Cristo Re del 1991 e accompagnai a Messa una mia amica in una chiesa salesiana. Le parole del sacerdote nell'omelia furono come una scossa: le sentivo



Qui sopra: Terbrugghen Hendrick, «La chiamata di San Matteo», olio su tela

rivolte a me, e mi dicevano che la mia vita così non poteva andare, che non stavo facendo bene. Così andai a conoscere quel religioso e nacque un rapporto con la comunità». «La differenza è che ora - racconta - sono una donna profondamente innamorata di un "marito" che racchiude in sé ogni bellezza, e che non mi fa mancare mai nulla». E degli anni da «lontana» dice: «lo sguardo del Signore che ho sentito su di me allora cerco di averlo nei confronti dei ragazzi che incontro, anche quelli più scalmanati e negligenti - afferma suor Beatrice - Se ora sono qui è perché c'è stato chi non si è fermato alle mie minigonne e jeans strappati, e mi ha guardato come Cristo mi guardava».

Oggi alle 16 gli anziani della diocesi parteciperanno in Cattedrale alla Messa per le vocazioni che sarà celebrata dal Vescovo ausiliare. Al termine concerto della banda Puccini

Dentro un disegno. Con un volto

«Nessuno di noi è al mondo "per fare numero". Ciascuno è dentro un disegno di amore di Dio, ed è pensato con un volto e un compito personale per il bene di tutti. Questa coscienza vocazionale va continuamente ravvivata poiché è in essa che risiede la bellezza della vita». Così don Luciano Luppi, direttore dei Centri regionale e diocesano vocazioni, spiega come i destinatari dell'appuntamento che vede annualmente la Chiesa riunita a pregare per le vocazioni, siano non solo i giovani, ma tutto il popolo di Dio. **Può spiegare il tema di quest'anno?** Si rifà al convegno ecclesiale di Verona «Testimoni di Cristo risorto speranza del mondo». Il taglio è però vocazionale - «Anche tu in Cristo dai vita alla speranza» - e sottolinea che ciascuno è chiamato a

dare un volto concreto alla speranza attraverso la sua vita. Benedetto XVI, a partire dalla Gmg di Colonia e negli incontri successivi coi giovani, ha sottolineato più volte l'origine di questa speranza, che per il cristiano non è utopia, ma la persona concreta di Cristo che ha rivoluzionato la storia con la risurrezione. Il cristiano è il destinatario pieno di stupore di questo «salto di qualità», e allo stesso tempo ne è il testimone e collaboratore. La speranza cristiana diventa pertanto missione nei confronti di tutta l'umanità. È in questa prospettiva che i giovani possono uscire dalle «secche» del vagabondismo - nomadismo nelle quali vivono le proprie scelte di vita, determinate da una cultura che ha tagliato ogni dimensione trascendente

dell'esistenza e appiattisce tutto sul presente. L'orizzonte vocazionale non ha come obiettivo «sistemarsi», ma «mettersi in gioco» alla luce della Pasqua di Cristo nella quale l'amore di Dio si è messo in gioco per l'umanità. **La Giornata riserva uno spazio particolare ai «testimoni» del nostro tempo...** Essi ci aiutano a fissare lo sguardo su colui che è il volto della speranza, ovvero Cristo, e allo stesso tempo indicano un cammino concreto per seguirlo e testimoniare, ciascuno nella diversità della propria vocazione. In questo senso ogni cristiano è chiamato a essere testimone, sia la sua vocazione nella famiglia, la missione, l'impegno laicale, sociale e civile, il presbiterato, la consacrazione verginale, o altro ancora. (M.C.)



taccuino

Emanuele e Domenico nuovi accolti

Sono due i seminaristi che quest'anno verranno istituiti Accolti nella Messa che l'Arcivescovo presiede domenica 7 alle 17.30 in Cattedrale per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Si tratta di Domenico Cambarelli, 25 anni, originario di Catania ma residente con la famiglia a Bologna dal 1992 (proveniente dalla parrocchia di S. Antonio Maria Pucci), e di Emanuele Nadalini, 24 anni, cresciuto nella parrocchia dei Santi Angeli Custodi dove era impegnato nell'animazione liturgica dirigendo il coro. «Il servizio all'altare, proprio dell'Accolto - commenta Emanuele Nadalini, che svolge la propria esperienza pastorale ai Santi Savino e Silvestro di Corticella, nella Casa della carità - mi pone più a stretto contatto con il sacrificio di Cristo. Questo mi educa sempre più a fare della mia vita un dono». Sottolinea la portata educativa del ministero anche Domenico Cambarelli, che opera attualmente nella parrocchia di San Paolo di Ravone come aiuto educatore dei giovanissimi e animando l'oratorio: «È l'opportunità per crescere in una dimensione che è propria della vocazione presbiterale, ovvero l'umiltà e la disponibilità al servizio alla Chiesa e a Dio». (M.C.)

Dovadola, i bolognesi si raccontano

Martedì scorso si è svolto a Dovadola il Convegno vocazionale regionale, al cui centro era la figura della venerabile Benedetta Bianchi Porro. All'appuntamento, che ha proposto numerose testimonianze delle diverse vocazioni di cui è ricca la Chiesa, erano presenti anche giovani bolognesi impegnati in un cammino vocazionale, alla ricerca cioè del progetto d'amore di Dio sulla propria vita, sia esso il matrimonio, la consacrazione, l'ordine sacro o altro ancora. «Dal convegno e dal cammino "Vieni e Seguiami" - afferma Emanuela Ales, 18 anni - riscopro il fondamento dell'esistenza: la preghiera personale, che precede e accompagna ogni azione liturgica - sacramentale. Da qui nasce l'incontro con Dio, l'origine di ogni chiamata, che nel segreto della propria coscienza ci guida alla realizzazione del progetto divino iscritto in noi». Anche Marco (il nome è di fantasia) era tra i partecipanti del convegno. «Nel cuore di ogni uomo risiede il desiderio innato di essere felici e non c'è gioia più grande di quella di sentirsi amati. Di fronte all'amore di Dio ti scopri piccolo, povero e scoppi in un pianto di gioia quando ti accorgi che quello che stai vivendo altro non sono che le "Beatitudini". Sentirsi chiamati significa lasciarsi sedurre, significa innamorarsi di Dio. Se questo significa anche "vocazione", allora sì, è qualcosa che mi appartiene». (M.C.)

«Over 18», video in stile «Matrix»

Ormai è un classico. La veglia di preghiera vocazionale degli «over 18» in Seminario col cardinale Caffarra, che quest'anno avrà luogo martedì 2 alle 20.30, si conclude con la proiezione di un video preparato direttamente dai seminaristi. «Un gioco di attenzione - spiega Marco Aldrovandi, seminarista bolognese di 3ª teologia, uno dei due «registri» - nei confronti di coloro che parteciperanno; un modo per manifestare loro la nostra voglia di incontro e dialogo». «Il filmato preparato per questa edizione - prosegue Marco - è sulla falsa riga del talk show Matrix. Sono quindi presenti in scena un presentatore e due seminaristi rispettivamente di 1ª e 5ª teologia. Nel ritmo di un dialogo - intervista ricco anche di umorismo, si vogliono mostrare le problematiche di chi decide di entrare in seminario, e la progressiva definizione della vocazione presbiterale negli anni di formazione. In particolare mostreremo come ogni rinuncia per Cristo corrisponda in realtà al "centuplo" da lui promesso». Il programma prevede prima l'Adorazione eucaristica e a seguire un momento di convivialità con i seminaristi. L'appuntamento ha carattere regionale, e sono quindi invitati anche tutti i giovani in città per studio o lavoro. (M.C.)



Il Santuario de «Le Budrie»

«Minime», sei professioni

Delle sei suore Minime dell'Addolorata che faranno la professione perpetua, una è italiana, suor Vittoria De Vivo, e ha visto nascere e maturare la propria vocazione a Bologna, nelle due parrocchie alle quali ha fatto riferimento, ovvero S. Maria Lavoratore. La sua esperienza è davvero singolare: la prima volta che il Signore ha «bussato» alla sua porta, per chiamarla alla consacrazione, aveva 19 anni, e da quando ne aveva 12 non frequentava più la parrocchia e andava a Messa solo nelle feste più importanti dell'anno liturgico. «Non è che non credessi - racconta - La mia era piuttosto pigrizia spirituale affiancata a una dose di timidezza che mi faceva faticare nelle amicizie». Tuttavia, improvviso e inaspettato, è «nato un desiderio fortissimo di consacrarmi a Dio - prosegue suor Vittoria - Ricordavo le religiose presso le quali avevo fatto le scuole elementari, ovvero le Serve di Maria Mantellate di Pistoia, che

avevano sempre suscitato in me grande fascino e ammirazione, ma soffrivo perché non sapevo con chi confrontarmi». Poi l'incontro providenziale con la congregazione delle Minime dell'Addolorata. Suor Vittoria ricorda perfettamente quel giorno: «era la domenica delle Palme del 1990. Ero andata in chiesa con la precisa intenzione di avvicinare una religiosa. Ne scelsi una giovane e l'andai a conoscere. Era una sorella delle Minime. Fu lei a aiutarmi a inserirmi in parrocchia e a riprendere il cammino spirituale. Così per anni ho insegnato catechismo ai bimbi delle elementari, e frequentato i gruppi di preghiera oltre che il Rinnovamento nello Spirito». Infine è arrivata la certezza: «più facevo silenzio dentro me e più mi sentivo rivolto, in modo pressante, l'invito di Gesù "vieni e seguimi"». Così ho capito che prendendo ancora tempo avrei solo ritardato la mia felicità». Suor Lusiana Kasmiri è invece l'unica africana del gruppo. La sua vocazione è maturata in

Tanzania, nella diocesi di Dodoma, ed è stata poi verificata nella Casa delle Minime di Usokami. «Ho trovato un libro su S. Clelia dalle Suore della Misericordia, dove studiavo - racconta - la "piccolezza" della sua vita spesa nella semplicità della parrocchia si impressero profondamente nella mia anima. Clelia ha donato, con cuore semplice, tutta la sua vita a Dio, amando la sua gente. Così desidero fare anche io. Le difficoltà non mancano. Ho lasciato tutto: affetti, terra natale per il Signore. Ma l'ho fatto con gioia, perché so che non sarò delusa. Rimetto tutta la mia vita nelle mani di Dio». Dalla lontana India suor Maria Josephina Kallivalpil ha conosciuto il carisma della santa persicetana nel modo più semplice possibile: le due sorelle maggiori, entrambe entrate prima di lei nella congregazione delle Minime. Sottolinea: «Clelia colpisce per l'umiltà della sua testimonianza di fede, offerta con gioia nell'ordinarietà della vita. Ora sono molto contenta. Dio mi ha chiamato. La gioia di questo fatto supera il dolore della distanza dalla mia famiglia».

Michela Conficconi

Le Budrie

Sabato la Messa

Sabato 6 maggio, nella chiesa parrocchiale delle Budrie, Santuario di Santa Clelia Barbieri, si terrà la professione perpetua di sei Minime dell'Addolorata, la congregazione fondata dalla Santa persicetana. Si tratta di quattro suore indiane, una italiana e una africana. Questi i loro nomi: suor Vittoria De Vivo, 35 anni, italiana; suor Maria Josephina Kallivalpil, 31 anni, indiana; suor Francisca Anthikkattu, 30 anni, indiana; suor Lusiana Kasmiri, 34 anni, africana; suor Elzgrace Maliakkal, indiana; suor Pavana Chakkiah, 28 anni, indiana. Presiede la celebrazione, alle 9.30, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

Monsignor Malaguti, 60 anni da prete per il custode dei «protomartiri»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sessant'anni di sacerdozio sono un traguardo prestigioso: e monsignor Giulio Malaguti li ha raggiunti in splendida forma. «Ricordo fin da bambino le battute dei contadini sui preti "vestiti da donna" - dice - ma nonostante ciò ho detto il mio "sì" al Signore, anche grazie all'esempio di mio fratello don Dario, che fin da fanciullo ha avuto sempre chiara davanti a sé la chiamata del Signore; e anche grazie al mio parroco a Bazzano, don Angelo Romagnoli». Poi i momenti salienti della sua lunga vita sacerdotale. Anzitutto la Licenza in Teologia alla Facoltà teologica di Milano «dove ho incontrato maestri di grande spessore intellettuale e spirituale, come monsignor Figini e monsignor Carlo Colombo: vi si respirava un'aria di fedeltà alla Chiesa e insieme di libertà dei figli di Dio»; poi la Laurea in Teologia all'Università Lateranense di Roma: «il metodo, la profondità dello studio, la libertà nella riflessione e nella ricerca, mi hanno accompagnato nel mio cammino sacerdotale». Un altro momento fondamentale per don Giulio è stata la collaborazione alla triennale Missione

diocesana sulla Messa tenuta dal cardinal Lercaro. «Il Cardinale mi affidò il lusinghiero e delicato compito di stendere il catechismo del secondo e terzo anno della Missione - racconta - Quell'opuscolo era la guida alle catechesi parrocchiali dei piccoli e dei grandi, delle associazioni e dei movimenti. Ancora oggi cerco di vivere questa formazione eucaristica». Ancora, elemento fondamentale della vita sacerdotale di don Giulio sono stati i viaggi: «ho viaggiato in tutta



Don Malaguti

Europa, in Medio Oriente, ma anche in Sud America - spiega - e questo mi ha permesso di conoscere tante realtà diverse, anche tante Chiese diverse, e di arricchirmi moltissimo spiritualmente». E poi l'insegnamento, per trent'anni, nei licei bolognesi, prima il

«Fermi», poi al «Minghetti». Dal 1988 don Giulio guida la parrocchia dedicata ai due protomartiri bolognesi Vitale e Agricola, «e non posso dimenticare quello che ci disse il cardinale Biffi: "voi avete il compito di custodire a nome della Chiesa di Bologna la memoria dei nostri protomartiri". Per questo la nostra comunità ha cercato di mantenerne vivo il culto, ma anche di approfondire la ricerca scientifica: in questi anni hanno visto la luce ben tre volumi su Vitale e Agricola». Quanto all'esperienza pastorale, «è veramente soddisfacente, anzitutto per il forte spirito di famiglia che anima la comunità, il folto gruppo di catechisti e catechiste, un altro folto gruppo di signore sempre disponibili quando è necessario, la grande partecipazione alla Messa». Monsignor Malaguti è stato anche per 28 anni rettore della Chiesa universitaria di S. Sigismondo: «Il cardinal Lercaro, che mi mandò nel '66, aveva l'ambizioso progetto di costituire una vera e propria parrocchia universitaria, ma poi, lasciata lui la diocesi, il progetto si spense. Ciò non significa che non siano continuate le attività bibliche avviate, come anche il servizio di accoglienza per studenti fuori sede, che funziona ottimamente». Un sogno nel cassetto? «Un'altra pubblicazione su Vitale e Agricola che raccolga tutti i testi su di loro dal '400 al '1400».

San Ruffillo, la Decennale

Mercoledì 3 maggio l'Arcivescovo terrà una conferenza su «Eucaristia e vita cristiana». Dal 14 al 21 celebrazioni finali

La parrocchia di S. Ruffillo sta celebrando la propria Decennale eucaristica, sul tema «Se condividiamo il Pane celeste come non divideremo il Pane terreno?». Momento centrale di queste celebrazioni sarà la conferenza che l'arcivescovo cardinal Carlo Caffarra terrà mercoledì 3 maggio alle 21 nei locali parrocchiali: il tema sarà «Eucaristia e vita cristiana». Ma questo momento è stato preceduto e sarà seguito da altri momenti di riflessione e /o di spettacolo. Il primo è stato il 7 aprile: monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola, ha tenuto una conferenza su «Eucaristia e carità». Il 20 aprile si è svolta un'Ora di Adorazione eucaristica. Giovedì scorso, 27 aprile, il Coro polifonico «Soli Deo Gloria», diretto da Gian Paolo Luppi, ha eseguito un concerto di canti

eucaristici. Un appuntamento preparatorio si svolgerà invece più avanti: venerdì 12 maggio alle 21 i giovani della parrocchia metteranno in scena «La locanda di Emmaus». Da domenica 14 maggio cominceranno le celebrazioni finali: alle 10.30 ci sarà la Messa nella quale verranno amministrati le Prime Comunioni; alle 17.30 Adorazione eucaristica e celebrazione dei Vespri. Lunedì 15 alle 21 Messa nel parco di Villa Pedrazzi (via dell'Angelo Custode) e processione eucaristica per alcune vie del circondario. Mercoledì 17 alle 21 Messa al Cefal (via Nazionale Toscana 1) e processione eucaristica per le vie del circondario. Venerdì 19 e sabato 20 maggio saranno giornate dedicate all'Adorazione dell'Eucaristia. Il SS. Sacramento sarà esposto alle 8.30 e lo rimarrà fino alle 18.30, quando ci sarà la Messa; alle 17.30 Adorazione comunitaria conclusa dalla Benedizione eucaristica. La Decennale si concluderà domenica 21 maggio. La mattina ci saranno due Messe alle 8.30 e alle 11. Nel pomeriggio alle 17 Messa solenne seguita dalla processione eucaristica nelle vie circostanti, conclusa dalla Benedizione eucaristica nel piazzale davanti alla chiesa. In questa stessa piazza seguirà la festa popolare.

Chiara Unguendoli



La chiesa di San Ruffillo

Un gruppo di parrocchiani di S. Antonio di Savena si è recato nel Paese e ha incontrato il Vescovo

Con la Moldavia, accanto alla Chiesa

DI MARIO ZACCHINI *

Quest'anno la Pasqua di Resurrezione ha portato con sé la gioia di incontrare in Moldavia nuovi volti e costruire nuove relazioni. Infatti, alcuni di noi, accompagnati da me, sono stati ospiti a Chisinau della Fondazione Regina Pacis e del suo presidente don Cesare Lodeserto, che da anni è impegnato in attività di sostegno e promozione dello sviluppo umano e sociale del Paese. A Chisinau abbiamo incontrato il Vescovo Antonio dell'unica diocesi cattolica di tutta la Moldavia, che ci ha descritto gli anni del regime comunista, durante il quale tutte le religioni erano messe al bando e le chiese venivano distrutte o destinate ad altre attività. Con la caduta del regime c'è stata una rinascita della vita di fede che ora cerca di aprirsi alla gente. Il Vescovo ci invita a vedere l'ecumenismo in Moldavia come uno strumento reale di incontro tra cattolici e ortodossi, utile a tutti per passare da una religiosità «formale» e «tradizionale» a una fede matura, aperta al dialogo, allo scambio, alla carità cristiana e all'attenzione al sociale. La Moldavia vive una situazione economica di lenta ripresa, e la miseria è tanta, vissuta con dignità ma diffusa in tutto il paese. Come sappiamo molti lasciano la Moldavia per venire a lavorare in Italia e in altri Paesi «ricchi», soprattutto mamme per aiutare le loro famiglie e giovani che cercano futuro. Nonostante le difficoltà, ci sono, comunque, persone che vivono con



Il gruppo di Sant'Antonio di Savena in Moldavia

Incontro e festa brasiliana

Venerdì 5 maggio alle 20.45 nella parrocchia di S. Antonio di Savena si terrà un incontro nel quale don Mario Zacchini e le altre persone che hanno compiuto con lui il viaggio di condivisione in Moldavia racconteranno la loro esperienza, anche in vista di un analogo viaggio che si prospetta per questa estate. La sera successiva, 6 maggio, dalle 20 alle 23 sempre in parrocchia si terrà una Festa brasiliana animata da ospiti speciali: il percussionista Thiago Santana Pecanha, direttamente da Rio De Janeiro e i ragazzi della scuola Capoeira Angola Palmares di Bologna. Il ricavato della serata sarà devoluto per il progetto di un asilo nel «Bairro da Paz» a Salvador Bahia.

tenacia la speranza cristiana, come don Andrei, giovane parroco del piccolo paese cattolico di Cretoaia che il Vescovo ci ha affidato. Don Andrei sarebbe molto contento di ricevere la nostra visita nel mese di agosto e don Cesare Lodeserto è disponibile a venire qui da noi a Bologna per alcuni incontri di preparazione. In quel tempo in Moldavia saranno presenti altri quattro gruppi di giovani e adulti di altre realtà parrocchiali italiane.

* Parroco
a S. Antonio di Savena

Vedove, quarant'anni di «Vita Nuova»



Pietro Ivaldi «Resurrezione del figlio della vedova di Naim»

Nel 1966 molte vedove bolognesi, allora soprattutto vedove di guerra ancora giovani, sentono il bisogno di riunirsi, di stare insieme per condividere ed elaborare il loro lutto. Ed è così che ha inizio il Movimento Vedove fondato dalla signora Rina Formaggio, che si prefigge due grandi scopi: sollecitare l'attenzione della comunità ecclesiale e dei parroci verso le persone vedove perché

siano aiutate e valorizzate come tali all'interno della Comunità parrocchiale; trovare un aiuto particolare per la loro situazione vedovile per capire come affrontare quell'immenso dolore che le fa sentire sole, disarmate, con tanti problemi da risolvere, alcune con figli da crescere. Chi può capirti meglio di chi sta vivendo la tua stessa situazione? E così con l'aiuto di Dio in breve tempo il Movimento Vedove Cattoliche di Bologna si diffonde in 36 parrocchie della diocesi. Successivamente, nel 1992 padre Giorgio Finotti, dell'ordine di San Filippo Neri viene incaricato dall'allora cardinal Giacomo Biffi di seguire come assistente spirituale questo gruppo vedovile. Dal 1994 viene pubblicato un giornalino chiamato «Vita Nuova». Da allora il Movimento è cresciuto in maniera notevole tanto che la CEI nel 2001 per volere di monsignor Bonetti, direttore della Pastorale Familiare l'ha decretato con regolare atto notarile «Movimento

Nazionale». Come si muove attualmente questo Movimento su tutto il territorio nazionale? Alcuni elementi. Viene stampato un periodico che traccia un cammino di spiritualità. Organizziamo Convegni in molte parti d'Italia. Dal 1997 facciamo quotidianamente servizio d'accoglienza nella Cattedrale di San Pietro a Bologna. Viene celebrata una Messa una volta al mese per i nostri coniugi defunti sempre in San Pietro. Ogni mese le responsabili delle parrocchie si incontrano per discutere sulle iniziative del Movimento. Facciamo pellegrinaggi nei vari Santuari Italiani. Ogni anno istituimo un corso di spiritualità a Tossignano della durata di 3 giorni con vedove provenienti da tutta Italia. Siamo vicine ai Seminaristi che ci vengono affidati singolarmente per essere aiutati dalla nostra preghiera. Siamo al servizio nelle varie necessità delle parrocchie. Seguiamo anche i vedovi che nel quotidiano incontrano problemi ancora maggiori rispetto alle donne. Siamo insomma persone vive, che nonostante una difficile, dura e talvolta sofferta quotidianità, riusciamo ancora a sorridere, a parlare, a pregare e ad essere d'aiuto alle persone che incontriamo sul nostro cammino.

Anna Maria Carli

Le Missionarie in assemblea

Dal 17 al 30 aprile scorsi, in pieno clima pasquale, le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe si sono riunite presso la sede centrale dell'Istituto a Borgonuovo di Pontecchio Marconi per celebrare la VII Assemblea Generale Ordinaria. «Un tempo di grazia, di gioia, di festa, di particolare effusione dello Spirito», come è stato sottolineato in apertura dei lavori, che ha visto la presenza di 33 Missionarie provenienti dalle diverse comunità dell'Istituto presente in Italia, Argentina, Stati Uniti, Bolivia, Brasile, Lussemburgo e Polonia: una rappresentanza ricca e composita coinvolta in una forte esperienza di comunione, di fraternità e di condivisione dell'unico ideale di vita e di missione. Sin dall'inizio ad alcuni momenti sono stati presenti anche quattro Missionari dell'Immacolata - Padre Kolbe provenienti dal Brasile, mentre nella seconda fase, dedicata

soprattutto alla programmazione futura, alle Missionarie si sono uniti anche i Volontari dell'Immacolata - Padre Kolbe, anch'essi rappresentativi delle varie nazioni in cui l'Istituto opera. «Memoria» e «profezia» sono le due parole-chiavi che hanno caratterizzato queste giornate; l'Assemblea, infatti, costituisce un'occasione importante per verificare il cammino fatto nell'ultimo sessennio, e avviarsi al futuro, rinnovando la consapevolezza di essere chiamati a realizzare dentro la storia di questo tempo una presenza significativa e profetica in fedeltà dinamica e creativa al carisma ricevuto. Sabato 22 aprile, alla

presenza di padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la Vita Consacrata ha avuto luogo l'elezione della nuova Direttrice generale, scelta nella persona di Marina Melis, riconfermata per il secondo sessennio in questo servizio. La affianca un nuovo Consiglio generale costituito dalle Missionarie: Mariangela Collari, Ana Isabel Merlo, Raffaella Aguzzoni, Anna Maria Calzolaro. L'Assemblea nelle sue diverse fasi ci rimette in cammino e rinnova la vocazione e la missione della nostra Famiglia consacrata, il mandato che la Chiesa un giorno le ha affidato e per il quale si sente inviata a



Il gruppo delle Missionarie. In basso, Marina Melis

orientare a Cristo il cuore degli uomini, con la testimonianza della vita e il servizio dell'evangelizzazione per essere nel mondo «presenza di Maria», riflesso della bontà, della misericordia, della tenerezza di Dio.

Angela Savastano

1982

Primi sabati del mese

Riprende anche quest'anno a Borgonuovo di Pontecchio Marconi la pratica dei primi cinque sabati del mese: una risposta al richiamo che Maria ha rivolto a Fatima nel corso delle apparizioni: quello di vivere il Vangelo e di accogliere con fiducia la salvezza che solo Cristo può donare, attraverso un impegno personale di conversione, preghiera, penitenza e la consacrazione al suo Cuore Immacolato. Il tema di quest'anno sarà: «Guidati da Maria per rinascere in Cristo, "Se uno è in Cristo è una creatura nuova" (2Cor 5,17)». Il programma prevede alle 20.45 la fiaccolata dalla chiesa parrocchiale al Cenacolo Mariano, poi la Messa pre-festiva. Il primo sabato sarà il 6 maggio: celebrano i sacerdoti del Vicariato di Setta.

Casa Marella e il tema «morte»

Il centro di ascolto e supporto psicologico «Casa Marella» e la parrocchia di S. Giorgio di Varignana (Osteria Grande) organizzano mercoledì 3 maggio alle 20.45 nell'Oratorio della parrocchia di Osteria Grande un incontro-dibattito sul tema «L'ultimo saluto». L'evento è patrocinato dall'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Castel S. Pietro Terme, dall'Ausl di Imola e da Ant Italia. Interverrà il sindaco di Castel S. Pietro Vincenzo Zacchiroli. «Siamo un centro di ascolto e supporto psicologico per persone che convivono con una malattia cronica invalidante (ad esempio, il diabete, disturbi renali che richiedono la dialisi, la sclerosi multipla) - spiega la responsabile del centro «Casa Marella» Adriana Di Salvo - e anche di supporto al lutto dei familiari nell'accompagnamento di una persona alla morte: in particolare ci prendiamo cura di famiglie in cui ci sia un minore che sta per perdere un genitore o

in cui sta per morire una persona giovane. E ancora, supportiamo quelle mamme che hanno perso un bambino, anche in gravidanza. Abbiamo un Centro a Bologna, situato in via S. Mamolo 23, detto appunto «Casa Marella» perché qui don Marella visse da quando nel 1924 giunse a Bologna; e uno nella zona di Castel S. Pietro». «Un altro nostro scopo - continua la Di Salvo - è reintrodurre nella nostra società una cultura del dolore e della morte, che ormai sembrano bandite. Vediamo infatti che la gente è molto impreparata ad affrontare il dolore, sia quando si presenta come forma cronica, sia come forma acuta che prelude alla morte: per questo stiamo pensando ad un progetto di "educazione alla morte". Altrimenti, se continuiamo ad ignorare dolore e morte, quando questi ci colpiranno, ci troveremo del tutto impreparati a questi che pure sono eventi naturali. Nel convegno del 3 maggio vorremmo avviare questo discorso, per poi approfondirlo in un vero e proprio progetto». (C.U.)



«Casa Marella»

«Il mio lavoro insieme con gli altri»

Lo Studio Filosofico domenicano propone un corso per imprenditori, dirigenti di enti pubblici e privati, responsabili delle risorse umane e operatori del sistema educativo, dal titolo «Il mio lavoro insieme agli altri. Motivare chi lavora alla partecipazione e a una sana cultura dello sviluppo». L'obiettivo, spiegano gli organizzatori, è «offrire ai partecipanti un contributo di conoscenze specifiche e di esperienze affinché chi ha la responsabilità importante di dare una direzione ai collaboratori abbia la consapevolezza di poterlo fare con motivazioni più strutturate». Nell'ambito delle lezioni verranno quindi offerti strumenti per la «comprensione degli aspetti affettivi, relazionali, etici e culturali che caratterizzano il nostro agire anche nel lavoro». Due le sezioni del programma: «Ratio operandi», sviluppata dai professori domenicani, e «Gli esperti del settore», sviluppata da operatori del settore economico. Il primo appuntamento è sabato 6 maggio alle 9.15 nella Cappella Ghisilardi (piazza S. Domenico 12); interverrà Angelo Ferro, presidente nazionale Ucid, su «L'impresa, una comunità per lo sviluppo». I successivi appuntamenti si terranno nei giorni 13, 19, 20, 26, 27 maggio e 9, 10 giugno (il venerdì nel tardo pomeriggio e il sabato al mattino), per un totale di 32 ore. Informazioni e iscrizioni: tel. 051581683, atdomenp@iperbole.bologna.it.

Celebrazioni per la Madonna del Voto

La parrocchia della Beata Vergine del Soccorso celebra in questi giorni la «Madonna del voto», festa di antichissima data, nata da un voto che le autorità civili ed ecclesiali bolognesi fecero nel 1527 per ringraziare la Vergine della liberazione miracolosa della città dalla peste. Oggi alle 10 processione con la venerata immagine fino alle chiese di S. Maria e S. Domenico della Mascarella e di S. Martino, dove si aggogheranno le due parrocchie, e rientro alla chiesa della Beata Vergine del Soccorso dove sarà data la benedizione alla città e alle 11.30 verrà celebrata la Messa del Voto. Nel pomeriggio, nella piazza antistante il Santuario, momento di festa, detto «armisandano». Nel corso della settimana ottavario in onore della Vergine: alle 18 Rosario e alle 18.30 Messa. A presiedere sarà padre Francesco Duci, dehoniano, che approfondirà il tema «Con Maria "testimoni di Cristo risorto speranza del mondo"». L'ottavario si concluderà domenica 7 maggio: alle 11.30 Messa a cura del Sindacato esercenti macellerie di Bologna, alle 18 la «Madonna del voto» è trasportata in piazza S. Francesco da dove avverrà la processione lungo via del Prateello fino alla chiesa di S. Rocco; lì alle 18.30 si terminerà con la Messa.

Con il secondo Centro d'ascolto della Caritas proseguiamo la nostra rassegna tra le realtà caritative diocesane

Porte aperte agli italiani

DI CHIARA UNGUENDOLI

Il Centro d'ascolto è un luogo di accoglienza, di attenzione, di riconoscimento e di prossimità. È uno spazio di relazioni, quindi uno spazio vivo, abitato, un incontrarsi di storie, di esperienze, di sentimenti e di cammini. Ed è un'«officina», dove si tenta di ricostruire insieme, operatori ed utenti, grazie ad un continuo lavoro in rete, la fiducia perduta, il rispetto di sé, la consapevolezza della propria dignità e delle proprie risorse. Un luogo dove si riconosce ogni giorno il valore del presente e si cerca una speranza per il futuro». Così Maura Fabbri, la responsabile, spiega «cos'è» il Centro di ascolto per gli italiani della Caritas, in via S. Caterina 8. «È un crogiuolo di individualità - prosegue - operatori, volontari, ragazzi del servizio civile nazionale, tirocinanti, che in un continuo confronto nella realtà incontra l'altro: l'altro con l'"a" minuscola, che per noi cristiani rappresenta l'Altro con l'"A" maiuscola». Le persone che si rivolgono a questo Centro sono in continuo aumento: il perché, anche se non «scientifico», lo spiega Maura: «il livello di "adeguatezza" alla società diventa sempre più alto: cioè per essere "adeguati" alle esigenze sociali occorrono sempre più competenze. Qualche esempio: per lavorare in un'agenzia di pulizie occorre avere l'automobile, per fare il magazziniere occorre sapere utilizzare bene il computer, eccetera. Quindi sono sempre di più le persone che "rimangono fuori": persone ad esempio che perdono il lavoro e hanno oltre cinquant'anni, e non riescono più a

trovarlo; oppure persone che riescono a trovare solo lavori temporanei, precari: perché ciò che per chi ha un buon curriculum è flessibilità, per chi ha difficoltà diventa precarietà». Aumentano così anche le persone residenti che si rivolgono al Centro: «sono sempre di più anche i bolognesi che "non ce la fanno" - commenta Maura - ad esempio, a pagare le bollette, che si accumulano sui nostri tavoli. Un problema che si affianca e nello stesso tempo è alimentato da quello del lavoro che non si trova, o si trova solo temporaneamente». Un altro scopo del Centro è quello di cercare di evitare che situazioni temporanee di difficoltà diventino croniche: «ma ciò è reso difficile dal pudore delle persone, che si vergognano di mostrare le proprie difficoltà, specialmente se fino a quel momento sono sempre riuscite a "vivere del loro"». Tra i tanti problemi, uno importante è la complessità dei problemi stessi: «sono poche le persone che vengono con una sola problematica - spiega Maura - soprattutto fra chi vive in strada, e soffre quindi un'emarginazione grave, i problemi si sommano. In particolare, incontriamo persone con problemi di salute mentale. Rispetto a questo, abbiamo avviato un progetto, finanziato dalla Cei, che vede un lavoro insieme fra noi, il Dipartimento di salute mentale e le parrocchie. È importante perché è un discorso "di rete": noi inviamo le persone che conosciamo ai Servizi di Salute mentale, che le seguono, e forniscono loro di una borsa-lavoro che essi vanno a svolgere in una parrocchia». 24-continua



Lo «staff» del Centro d'ascolto italiani in un'uscita; sotto, una volontaria in servizio di accompagnamento

Luigi, l'amico dalla grande memoria

Luigi, un amico, se n'è andato: solo, nella notte, nel suo letto. La tristezza per la sua perdita è tanta. Ancora oggi ne avverto la mancanza, a cominciare dall'ufficio della Caritas, dove arrivava ogni volta con quattro o cinque copie dei giornalini gratuiti e li appoggiava sul tavolo dicendo: «Ho portato la stampa, dottoressa, ho portato la stampa...». Poi si sedeva e accendeva una delle tante sigarette del giorno, mentre noi gli offrivamo il caffè della macchinetta. Intanto lui esprimeva senza indugi le sue necessità del giorno, ricordando scadenze o impegni con una precisione incredibile. Il tutto esposto in una ripetizione inarrestabile di frasi. Gli dicevo: «Hai una memoria da computer! Perché non ne dai un poco anche a me?». Rispondeva: «Non è vero, Carla. Sono "alfabeta", Carla, sono "alfabeta"». «Ma non c'entra se

non sai scrivere, la tua mente è un registro perfetto!». Sorrideva, allora, e gli occhi azzurri per un attimo brillavano. Diceva che tutti i suoi fratelli e sorelle, laggiù in Basilicata, da dove proveniva, avevano tutti studiato ed erano ben sistemati. «E tu perché non hai fatto lo stesso, Luigi?» gli chiedevo. Mi rispondeva con un sorriso tra furbo e malinconico: «Preferivo giocare che andare a scuola...». E soprattutto giocare con il suo bel mare: «Sono un pesce nell'acqua, Carla, sono un pesce nell'acqua». Ogni tanto una sorella lo cercava telefonicamente per chiedergli di andarla a trovare al paese; lui diceva che ci sarebbe andato, ma sempre nella stagione successiva. Ci è tornato solo qualche giorno fa, nel paese dell'infanzia, in riva al mare. E questa volta per sempre.

Carla



i dati

Aumentano i colloqui, specie coi residenti

Nel 1995, il Centro di ascolto per italiani della Caritas ha svolto un totale di ben 3579 colloqui, dei quali 2584 con persone non residenti a Bologna e 995 con persone residenti. Confrontando questi dati con quelli degli anni precedenti, vediamo che il numero di colloqui ha avuto notevoli oscillazioni: nel 1994 sono stati ancora di più, 3662, nel 2003 invece erano stati molto meno: 2863, e ancora meno nel 2002, con 2286; un'altra «punta» si era avuto invece nel 2001, con 3201 colloqui. Costante, invece, l'aumento delle persone ricevute: nel 2002 erano state 456, nel 2003 606, nel 2004 687 e nel 2005 708: in pratica, in quattro anni si è avuto quasi un raddoppio delle persone che sono ricorse al Centro. Costante anche la prevalenza dei colloqui con uomini che si sono recati al Centro rispetto alle donne: 2332 colloqui con uomini rispetto a 869 con donne nel 2001, 1676 contro 610 nel 2002, 2176 contro 692 nel 2003, 2761 contro 877 nel 2004, infine 2801 colloqui con uomini contro 779 con donne nel 2005. Sempre minoritario, ma in crescita, il numero di colloqui con residenti rispetto ai non residenti: 832 su 3201 nel 2001, 829 su 2286 nel 2002, 932 su 2863 nel 2003, 1009 su 3662 nel 2004, 995 su 3579 nel 2005.

la proposta

Noè: «Parlare di droga nelle scuole»

Inserire nel programma di studio di tutte le scuole medie, inferiori e superiori, di Bologna e provincia l'insegnamento dei rischi derivanti dall'assunzione di sostanze stupefacenti: è questa la proposta portata avanti dalla consigliera comunale de «La Tua Bologna» Silvia Noè. Una proposta che nasce da una serie di constatazioni negative che la Noè ha sottolineato in una conferenza stampa: a Bologna dal 2004 al 2005 c'è stato un incremento dell'1,1 per cento degli utenti dei Sert e una recente ricerca rileva che fra i giovani si fa molto uso di cannabis, l'utilizzo di sostanze stupefacenti si concentra prevalentemente nei fine settimana, risulta diffuso l'uso di cocaina che sembra stia sostituendo l'ecstasy. Inoltre nelle scuole non esiste un sufficiente controllo e quindi si consumano sostanze stupefacenti, mentre gli insegnanti spesso non si prendono la responsabilità di informare i genitori. L'introduzione invece come materia obbligatoria dell'informazione sui danni derivanti dagli stupefacenti responsabilizzerebbe i docenti e informerebbe tutti i giovani.

Il Cardinale alla scuola S. Cuore



Un'immagine della scuola S. Cuore

Mercoledì 3 maggio il cardinale Carlo Caffarra sarà in visita all'Istituto Figlie del Sacro Cuore di Gesù, scuola paritaria presente nel centro di Bologna dal 1865, e che comprende la scuola dell'Infanzia, quella Primaria, e quella Secondaria di I grado. «Questo appuntamento è per noi una pietra miliare di grande importanza storica - affermano dall'Istituto - che resterà per spronare tutti a continuare con rinnovata fede ed entusiasmo il cammino intrapreso circa 150 anni fa. La scuola è in grande festa, pronta ad accogliere con gioiosa riconoscenza, ma anche con un po' di trepidazione, la visita del Cardinale». Alle 10 ci sarà l'incontro con gli alunni, nel corso del quale bambini e ragazzi consegneranno i loro piccoli omaggi, reciteranno alcune preghiere e poesie e proporranno un saluto musicale della banda della scuola secondaria di I grado. Il Cardinale incontrerà poi la comunità religiosa delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, i rappresentanti dei genitori, gli insegnanti e il personale non insegnante.

Pur essendo all'interno delle mura cittadine l'edificio ha aule grandi e luminose, biblioteche, sala computers, ampi spazi esterni, una bella palestra per le attività sportive e ricreative e mensa con cucina propria. «In continuità con il carisma della fondatrice, Santa Teresa Verzeri - proseguono dall'Istituto - la scuola si pone come finalità la formazione integrale dell'allievo con particolare attenzione alla sua crescita psicologica, affettiva, relazionale, morale e culturale. Il piano dell'offerta formativa è ricco di attività e progetti che spaziano dall'informatica alle lingue, dall'orientamento al recupero e allo studio guidato, dalla psicomotricità ai laboratori creativi e musicali, dai momenti formativi ai tornei sportivi, promuovendo la partecipazione e la collaborazione delle famiglie». I tre ordini di scuola funzionano dal lunedì al venerdì con lezioni curricolari al mattino e qualche rientro pomeridiano obbligatorio o opzionale. Vengono organizzati campi estivi e soggiorni studio all'estero, corsi di preparazione all'esame del Ket-Cambridge e si è attenti ai progetti offerti dal territorio.

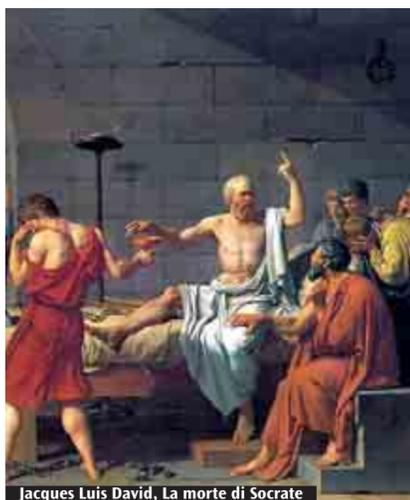
I classici e la morte, tema immortale

«Mors: finis an transitus?» si chiedeva Seneca. La domanda è sempre attuale, le risposte continuano ad essere diverse. In un momento in cui si parla di tutto, fuorché di morte, la quinta edizione delle letture organizzate dal Centro Studi «La permanenza del classico» dell'Università di Bologna, sarà dedicata alla morte. Guidato da Ivano Dionigi, il Centro come sempre «provoca» la città sui grandi temi dell'esistenza, echeggiati nella tradizione greca, romana, ebraica e cristiana: uno sguardo all'indietro per trovare risposte alle domande dell'uomo contemporaneo. «Oggi i testi classici possono soccorrerci - spiega Dionigi - in quanto vita e morte agli antichi appaiono una dualità costitutiva: Eraclito teorizza che la "stessa cosa sono il vivente e il morto, lo sveglio e il dormiente, il giovane e il vecchio"; Euripide si chiede "se il vivere non sia morire e se il morire non sia quel che i mortali credono vivere". Consacrata dall'immagine di Francesco d'Assisi ("sora nostra morte corporale"), l'idea di coabitazione e quasi consustanzialità attraverso il concetto di vita e di morte fino ai nostri giorni».

Chiara Sirk

I quattro incontri di maggio

Quattro sono gli incontri di quest'anno: si terranno con cadenza settimanale, nei giovedì del mese di maggio, alle ore 21, nell'Aula Magna di S. Lucia, via Castiglione. Nel primo Massimo Cacciari e Ivano Dionigi proporranno una riflessione sulla morte dai Presocratici a Heidegger («Cotidie morimur. Vivere per la morte»). La seconda serata, di carattere scientifico, interrogherà filosofi e poeti antichi sulla nascita, la morte e sul tempo («Nascentes morimur. Nascere, morire»). Commento della psicoanalista Silvia Vegetti Finzi e del clinico Alberto Malliani. Il 18 maggio monsignor Gianfranco Ravasi parlerà su «Ubi est mors victoria tua? La morte della morte», commentando brani dell'Antico e Nuovo Testamento. Infine, Alessandro Bergamaschi, intesse un dialogo da attore-autore («L'albero, prima immobile, muore e diventa mobile») con alcuni testi centrali della riflessione antica sul lutto e sul suo superamento. I testi sono sempre letti da attori-interpreti. La regia, di Claudio Longhi, prevede anche una scelta di musiche. Ingresso ad invito (si ritira martedì e mercoledì precedenti ogni serata, dalle 14 alle 16, al Dipartimento di Filologia Classica, via Zamboni 32).



Jacques Luis David, La morte di Socrate

«Soli Deo Gloria» in concerto a San Domenico Savio

La parrocchia di S. Domenico Savio, via Andreini 36 (che gode di una singolare particolarità in quanto da questa chiesa è stata trasmessa per televisione, il 7 marzo 1965, la prima messa celebrata dal cardinale Giacomo Lercaro, con il nuovo rito secondo la riforma liturgica scaturita dal Concilio Vaticano II), è doppiamente in festa: per le celebrazioni dell'anno liturgico e per la festa patronale. In questo ambito la Corale «Soli Deo Gloria» con un concerto per soli, coro e orchestra, sabato 6 maggio, alle ore 21, offrirà una riflessione in musica sull'Eucaristia. All'organo si alterneranno i maestri Gianpaolo Bovina, Laura Mirri e Andrea Treggia. Al flauto Simone Ginanneschi, al contrabbasso Luigi Borgogno; soprano solista Chiara Molinari. Dirige il maestro Gianpaolo Luppi.

Il diploma al professore che è stato il simbolo della sua disciplina in Università

Emerito ematologo

DI CHIARA SIRK

Diventa professore emerito Sante Tura, per trentasei anni l'ematologia all'Università di Bologna.

Professore, che significato ha questo momento?

È un riconoscimento all'attività d'insegnante e di ricercatore, che mi onora.

Qual è stato il suo impegno in questi anni?

Il professore universitario di medicina cura i malati con il prodotto della ricerca sua e dei suoi colleghi sparsi nel mondo. Noi siamo professori d'ematologia, abbiamo il dovere di fare ricerca, nel nostro specifico settore, e di essere al corrente dei risultati delle ricerche che si svolgono nel mondo. Tutto questo lo trasferiamo nella terapia in tempo reale. Noi abbiamo tre finalità soprattutto: la ricerca, l'insegnamento e l'assistenza. In questi anni com'è cambiata l'Università?

L'Università è cambiata perché è inserita in un mondo completamente diverso, globalizzato. Noi ci siamo fortemente sprovincializzati. Quando mi sono laureato in pochi erano andati all'estero e conoscevano le lingue. Oggi siamo un po' vasi comunicanti. L'aspetto più bello di questo momento è che penso di poter dire quasi con certezza che una determinata malattia che conosco viene curata nello stesso modo in tutto il mondo, cosa che non avveniva quando mi sono laureato. È un progresso, ci sono altri aspetti che oggi sono trascurati e per i quali potremmo parlare di una "perdita"? Sì, c'è stata la perdita del cosiddetto rapporto medico-malato. Un tempo, quando facevamo la visita, restavamo in reparto tutta la mattina. Oggi abbiamo il prodotto di una tecnologia talmente avanzata, che quasi al medico poco serve vedere il malato. Se io vedo una tac, che mi metta a palpate una pancia, non

ha molto senso. Se uno fa un ecocardiogramma, che dopo si metta ad ascoltare i soffi, i battiti, non ha tanto valore. A fronte di quest'allontanamento, poco gradito ai pazienti, che hanno bisogno dell'uomo-medico, cosa abbiamo dato in questi anni?

Un'altissima percentuale di guariti. Le faccio solo un esempio: quando ho iniziato, dei malati del linfoma di Hodgkin, a cinque anni era vivo il 5 per cento. Oggi, il 70 per cento da quel linfoma guarisce. Lei è credente: la fede c'entra con la sua attività?

Se uno crede penso che ogni atto della sua vita sia pervaso dalla fede. Se lei mi chiede se questo è indispensabile per fare il medico le rispondo di no. Dopo questo diploma cosa farà? Continuo a fare la mia attività di medico e di docente nel post-laurea. Io vivo nell'Istituto Seragnoli: continuerò a lavorare lì, un istituto che ho visto nascere, come primo professore d'ematologia dell'Ateneo di Bologna, e che oggi è a livello internazionale. Ne vado fiero, anche perché i miei allievi hanno raccolto la mia eredità.



Sante Tura

Tredici nuovi professori emeriti in Ateneo

Venerdì 28 aprile, nell'Aula Prodi di San Giovanni in Monte, nel corso di una solenne cerimonia, il Rettore Pier Ugo Galzolari ha conferito il diploma di Professore Emerito a tredici docenti dell'Ateneo bolognese che, al termine della carriera, hanno ricevuto questa nomina dal Miur per i meriti scientifici e per l'impegno con cui si sono dedicati alla ricerca e alla didattica. I professori nominati emeriti sono: Antonello Rubatta, della Facoltà di Ingegneria, che si è occupato di Meccanica dei fluidi. Della stessa Facoltà Luciano Simoni, corso di laurea in Ingegneria elettrotecnica, si è occupato di ricerche sulla durata di vita dei materiali isolanti. Per la Facoltà di Medicina e Chirurgia: Emanuele Cacciari, endocrinologo; Remigio Domini, Chirurgia pediatrica; Domenico Marrano, Clinica chirurgica; Sante Tura, ematologo. Della Facoltà di Lettere e filosofia: Italo Mariotti, docente di Storia della lingua latina; Augusto Vasina, si è occupato di Storia medioevale; Ovidio Capitani, docente di Storia medioevale; Anna Maria Matteucci, docente di Storia dell'arte medioevale. Giancarlo Di Sandro nella Facoltà di Agraria è stato docente di Storia del pensiero economico. Antonino Zichichi, fisico di fama internazionale, è stato presidente dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare e Sergio Focardi, fisico, ne ha diretto la sezione di Bologna.

Simoni, ingegnere «anomalo»



Luciano Simoni

lità di avere degli incarichi, ma non s'insegna. Il contatto coi giovani invece era l'unica cosa che m'interessava. Quindi ho deciso di andare in pensione per mantenere un insegnamento a contratto. Però avrò più tranquillità e più tempo per fare il musicista». Com'è cambiata l'università in tutti questi anni?

È cambiata moltissimo, da due punti di vista. Da quello formale e da quello delle persone che la frequentano. La ricerca è aumentata. Ai miei tempi i ricercatori erano pochi, si pubblicava in italiano, non c'erano laboratori. Quando ho fondato il mio gruppo di ricerca non avevo niente. I primi risultati, molto importanti a livello internazionale, li ho ottenuti con dei mezzi scarsi.

Il fatto di essere credente, c'entra con la sua attività? Con la ricerca no. Nella didattica invece, forse dà una marcia in più nel rapporto con le persone. Adesso mi piace suggerire argomenti che, apparentemente, non c'entrano con la materia. (C.S.)

incontri

Buscaroli e i segreti di Mozart

«Mozart. Tre libri e tre serate di e con Piero Buscaroli» è un'iniziativa che affronterà «segreti, misteri, menzogne, affari, invenzioni in vita e dopo la morte» del compositore. La storiografia continua a proporre gli aneddoti più dei fatti. Buscaroli, documenti alla mano, in «La morte di Mozart», giunto alla terza ristampa, e nel nuovo «Al servizio dell'Imperatore. Come Giuseppe il spinse Mozart alla rovina» (pubblicato da Marietti), demistifica tanti luoghi comuni. Degli esiti delle sue ricerche parleranno con l'autore, insieme al sovrintendente Stefano Mazzonis di Pralafra, Alberto Mattioli, Chiara Sirk e Giovanni Gavazzoni. Il primo incontro venerdì 5, ore 18, nel Foyer Respighi del Teatro Comunale è dedicato all'opera più recente sui rapporti fra Mozart e gli Asburgo, il secondo, giovedì 11, stesso luogo e stesso orario, alla morte di Mozart. Terzo appuntamento in autunno, 25 ottobre, dopo l'uscita de «L'imbroglione del Requiem». Ingresso libero.

Borghese. Sete di Dio



A. Borghese

«Nell'estate del 2004 usciva "Con occhi nuovi", in cui raccontavo come la fede fosse entrata qualche anno prima nella mia vita e come l'avesse cambiata. Credevo che si sarebbe trattato solo di un libro. Invece si è rivelata una nuova, affascinante avventura. Speravo, naturalmente, che qualcuno si accorgesse di quelle pagine, ma non mi aspettavo quello che invece è accaduto: richieste continue di incontri per approfondire quello che avevo scritto; migliaia di lettere di persone che volevano pormi domande o anche solo ringraziarmi o condividere con me l'esperienza di fede che anch'esse avevano vissuto», così racconta Alessandra Borghese, che, a 33 anni, quando meno se l'aspettava, ha di nuovo fatto i conti con il messaggio cristiano. Una novità che ha sconvolto la sua vita, ad iniziare dall'intenso lavoro di testimonianza che si è sentita chiamata a svolgere. Un impegno forte, che continua nel nuovo libro «Sete di Dio», recentemente uscito per le edizioni Piemme. L'autrice giovedì 4 maggio, alle ore 21, sarà a Bologna, Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5, ingresso libero), invitata dal Centro culturale Enrico Manfredini e dalla Casa editrice, per presentarlo. «Sete di Dio» racconta di conversioni «celebri», perché, dice la principessa Borghese, «raccontando d'altri convertiti ho riletto con maggior consapevolezza la mia esperienza. Ho desiderato anche scrivere di due importanti eventi che mi hanno toccato in profondità: la morte di papa Wojtyła e l'elezione al soglio di Pietro di un Cardinale amico. Questo libro è per coloro che hanno condiviso con me tutto questo e per quanti credono che sia possibile cambiare il proprio cuore e la propria vita. In meglio. Ogni giorno». All'incontro partecipa Davide Rondoni. Paola Contini legge brani dal libro. (C.D.)

teatro

Amori e moschicidi al Bellinzona

Il Laboratorio teatrale dell'Istituto Tincani presenta il 6 maggio alle 16 al Teatro Bellinzona (via Bellinzona 6) «Amori e moschicidi», farsa in un atto di Luisa Pece, Giorgio Giusti & tutto il laboratorio teatrale Tincani.



«Dolce sentire» trio

Organi antichi.

Due appuntamenti

La rassegna «Organi antichi» propone venerdì 5 maggio, ore 20.45, nella chiesa parrocchiale dei Ss. Filippo e Giacomo, a Ca' De' Fabbri (Minerbio), un concerto del Trio Dolce Sentire. Silvia Calzavara (soprano), Fabiano

Maniero (tromba) e Silvio Celeghini (organo) eseguiranno alcuni temi d'autore dedicati alla Madonna e composizioni di Händel, Vivaldi e Mozart. Silvio Celeghini, docente di Organo al Conservatorio «B. Marcello» di Venezia, è stato ospite di prestigiosi Festival internazionali in tutta Europa e da tempo collabora con Fabiano Maniero, dal 1998. Prima Tromba solista del Teatro «La Fenice» di Venezia. Il soprano Silvia Calzavara fa parte del Coro del Teatro Comunale di Bologna, dove interpreta frequentemente ruoli solistici. Sabato 6 maggio, ore 20.45, nella chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta a Sabbionio (Castel Maggiore), il soprano Laura Fabris, accompagnata al fortepiano da Carlo Mazzoli, eseguirà un programma di Lieder Spirituali. Per entrambi gli appuntamenti ingresso libero.

«Teatro Giovane»

In scena «Tredici a tavola»

«Teatro Giovane» metterà in scena la commedia «Tredici a tavola» di Sauvajon sabato 6 maggio ore 21 e domenica 7 maggio ore 16.30 nel teatro di Santa Maria Madre della Chiesa, in via Porrettana 121.

Festa della storia, un gioioso ritorno



Un momento del «Passamano»

La Festa della Storia dell'anno scorso ha registrato un successo che forse neanche gli organizzatori si attendevano: 127 eventi, dal 16 al 23 ottobre, sono stati seguiti da 7158 persone. Al Passamano per San Luca hanno partecipato 11000 studenti, cittadini, rappresentanti di associazioni. I numeri parlano chiaro: c'è voglia di storia. Per questo, nonostante il lavoro sia tanto, e tutto basato sull'impegno volontario, il Laboratorio multidisciplinare di ricerca storica del Dipartimento di Discipline storiche dell'Università ripeterà l'iniziativa. La presenta Rolando Dondarini, ideatore e promotore instancabile della Festa, annunciando che quest'anno sarà dal 15 al 22 ottobre. Per parlarne ha chiamato diversi rappresentanti delle istituzioni. Per primo è intervenuto

monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione, che ha ricordato come ci sia bisogno di storia, e, soprattutto, di testimonianze personali e come sia bella la possibilità di fare una festa («non un festival, che mi ricorda le luci al neon»). Ha espresso un augurio per il progetto perché «dentro la società crescano questi fermenti di vero. Cercate la verità, per quanto possibile nella storia e che sia davvero una festa». Il professor Dondarini ha annunciato alcune interessanti novità, come l'istituzione di un premio internazionale dedicato alla divulgazione storica: «Non esiste niente di simile - ha spiegato - Lo presiederà Jacques Le Goff e si chiamerà "Il portico d'oro", per il

legame che abbiamo con la città. Ci sono già state importanti adesioni». «Crediamo sia importante», ha aggiunto Dondarini, «fare storia con correttezza, in modo accattivante, ma senza cadere negli abusi. Non è facile, soprattutto oggi». Per questo, continua, «uno dei temi che proporremo nella nuova edizione sarà "I misteri della storia", ovvero i temi che mettono in attrito i veri storici con i "parassiti" che inventano, guardandosi bene però dal dirlo ai lettori. Ci saranno anche altre novità, come le iniziative intitolate "L'arte fa storia". Qui stiamo costruendo progetti con Art'è e con Ca' La Ghironda». «Vogliamo ricordare», ha concluso, «insieme al Centro sportivo italiano, i cinquant'anni del PalaDozza, di un luogo dedicato allo sport e allo spettacolo, coinvolgendo appieno gli studenti. Sono loro i veri protagonisti, grazie alla mediazione degli insegnanti».

Chiara Deotto

La carità, abbondanza di vita interiore

Il cardinale Herranz: «Occorre coltivare l'amicizia con Cristo, per vederLo in chi ci è vicino»

DI ILARIA CHIA

Abbiamo rivolto alcune domande al cardinale Herranz **«Quali sono i problemi più urgenti per chi vuole praticare la carità oggi? La carità cristiana è essenzialmente sovrabbondanza di vita interiore, amicizia con Cristo. La prima cosa da fare dunque è coltivare nella propria anima questa amicizia, attraverso il Pane e la Parola. In questo modo diventa possibile vivere la carità vedendo Cristo in tutte le persone che abbiamo intorno. Questo vale per ogni epoca storica. Oggi in particolare, è necessario riflettere sul concetto di secolarità laicale, cioè sul compito dei laici nella società. Dobbiamo superare definitivamente quella**

visione del laico impegnato in due missioni diverse: una nelle strutture dell'organizzazione ecclesiastica (curie diocesane, parrocchie, associazioni...) e l'altra nelle istituzioni sociali (lavoro, scuola, politica...). La missione del laico è una sola: essere portatore di Cristo nel proprio contesto, nella vita di ogni giorno. **Che cosa è cambiato con la prima enciclica di Benedetto XVI?**

Le parole del Papa rafforzano il desiderio di essere seminatori di carità, cioè di pace e di gioia, e di trasmettere anche a chi non è cristiano quella carità che Cristo ha insegnato venendo nel mondo. Essere cristiani nella società di oggi significa molto spesso confrontarsi con quell'atteggiamento che Benedetto XVI ha definito un «modo di vivere e di presentare il mondo come se Dio non esistesse». Ecco quello che, in tale contesto, il laico cristiano deve fare, coinvolgendo chi gli sta intorno: riflettere sulle vere ragioni della sua dignità e sul destino eterno; imparare a riconoscere, dietro gli eventi della vita

quotidiana, la paterna volontà di Dio; lottare per rispettare i valori e le norme morali che Dio stesso ha dato all'uomo per vivere al meglio la sua libertà.

Giovanni Paolo II e San Josémaría Escrivà, due grandi modelli di carità cristiana dei quali ha parlato nel suo ultimo libro. Quale il loro messaggio alla nostra società?

Erano degli innamorati di Cristo. Persone che hanno coltivato con lui un'amicizia nella vita interiore e che per questo sono diventati apostoli e seminatori di dottrina cristiana. A condurli negli areopaghi del mondo è stato il loro amore per Cristo, perché ognuno parla agli altri del proprio amore. San Josémaría, fondatore dell'Opus Dei, descrive bene come si realizza il passaggio tra amore per Cristo e amore per il prossimo, tra fede interiore e impegno nel mondo: «Non ci può essere una doppia vita, non possiamo essere come degli schizofrenici, se vogliamo essere cristiani: vi è una sola vita fatta di carne e di spirito... Il cielo e la terra, figli miei, sembra che si uniscano



Il cardinale Herranz

laggiù, sulla linea dell'orizzonte. E invece no, è nei nostri cuori che si fondono davvero, quando vivete veramente la vita ordinaria». **In cosa consiste l'attualità della società di San Vincenzo de Paoli?**

È attuale come lo è la carità. Parlo di una attualità perenne, come quella del cristianesimo che è la più grande rivoluzione che è mai avvenuta nel mondo. Fare partecipe l'umanità dell'amore che Dio ha per lei: impossibile pensare un compito più attuale di questo. Un compito però che, per essere attuato, non può prescindere da un'adeguata formazione del laico cristiano, da un equilibrio tra vita interiore e attività nel mondo. Lo stesso San Vincenzo de Paoli ne era convinto quando affermava: «La vita apostolica non esclude la contemplazione, ma la esige e se ne avvale per conoscere meglio le verità eterne che deve annunciare».

Un Martedì di S. Domenico in collaborazione con la Società di S. Vincenzo

Mercoledì scorso si è tenuta al Centro S. Domenico la conferenza «Fare la carità. Una spiritualità operosa per l'oggi», con il cardinale Julián Herranz, presidente del Pontificio consiglio per i Testi legislativi. L'appuntamento rientrava nel «Martedì di S. Domenico» ed era in collaborazione con la Società San Vincenzo de Paoli. Nel corso della serata il Cardinale ha parlato anche del suo ultimo libro «Nei dintorni di Gerico: gli anni passati accanto a S. Josémaría e Giovanni Paolo II» (edizioni Ares).

Guarnieri: «Nel pensiero di don Barsotti primo compito del laicato è prendere coscienza della propria dignità e della propria funzione»

I laici centro della Chiesa

«Nel pensiero di don Divo Barsotti il primo compito del laico - afferma per presentare il Convegno Giuseppe Guarnieri, responsabile delle Comunità di don Barsotti per l'Emilia orientale - è quello di prendere coscienza della propria dignità e della propria funzione. Quando il laicato non ha avuto questa consapevolezza i valori degli uomini si sono separati dalla Chiesa e si è consumato il divorzio fra Chiesa e mondo. Il laico, in quanto battezzato, partecipa alla missione regale, sacerdotale e profetica del Cristo. Ha un potere regale su se stesso, sullo Stato, sui valori terreni, sulla cultura, sulla tecnica. Tutto questo potere è in ordine al potere sacerdotale. Questo implica la promozione di un progresso in tutti i campi della vita umana».

Che rapporto c'è fra sacerdozio ministeriale e sacerdozio laicale?

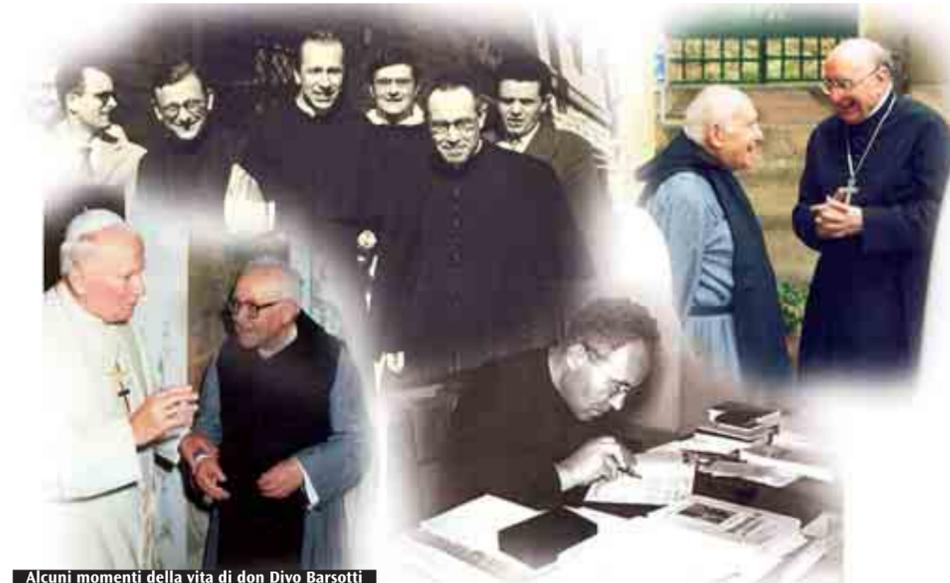
Il sacerdozio laicale è ordinato al sacerdozio ministeriale, e questo a quello, in modo tale che, pur essendo distinti, non sono separabili. Il sacerdozio ministeriale è essenzialmente diverso dal sacerdozio dei laici per l'oggetto proprio dell'uno e dell'altro sacerdozio. Ai laici è dato di riconsacrare tutta la creazione, che Dio all'inizio riconobbe buona e che è stata fatta schiava della vanità per il peccato dell'uomo. Meno vasto ma più alto è l'esercizio del sacerdozio ministeriale: solleva a Cristo e in Cristo gli uomini e il mondo.

Quale funzione esercitano i laici all'interno della vostra Comunità?

La nostra comunità è un movimento monastico e quindi laicale. Ci siamo donati a Cristo perché la nostra preghiera e il nostro lavoro vogliamo restituire a ogni cosa il suo vero valore e la sua vera bellezza. Ordinare cioè secondo Dio le cose temporali. Il governo della Comunità è esercitato dai laici; solo il moderatore generale è un sacerdote. Tutta l'organizzazione e la formazione viene fatta da noi laici. Nella nostra comunità, laici e sacerdoti operano con sinergia per il bene di tutto il movimento con la distinzione delle reciproche funzioni.

Quale il messaggio che il Convegno vuole lasciare?

Anzitutto far capire che tutti facciamo parte di un unico corpo: il corpo di Cristo. Questo implica la consapevolezza che tutti nella Chiesa siamo membra attive di esso e concorriamo al suo bene. In secondo luogo sottolineare che un vero rinnovamento della Chiesa si può fare con un laicato consapevole della propria dignità e delle proprie funzioni. Se i laici riescono a portare i valori degli uomini nella Chiesa creano le condizioni per un lavoro efficace del ministero sacerdotale. (S.A.)



Alcuni momenti della vita di don Divo Barsotti

Barsotti-Giussani, un ideale comune

«Hanno in comune più di quanto non si possa pensare». È questa la convinzione di don Paolo Prosperi, sacerdote milanese della Fraternità dei missionari di San Carlo Borromeo, a proposito di don Divo Barsotti e don Luigi Giussani. «Possono sembrare differenti per formazione e carattere - continua don Prosperi che interverrà all'incontro di sabato prossimo, 6 maggio, con una relazione su "Barsotti-Giussani: un primo approccio" - ma il loro pensiero è comune nell'intendere Cristo, l'uomo, la Chiesa e soprattutto il ruolo del laico, del semplice battezzato». La santità non è un mestiere per pochi, è la vocazione di tutti. «Entrambi - prosegue - non hanno inteso fondare nulla di nuovo: hanno voluto solo cogliere la centralità del cristianesimo per tutti». Di fronte a una cultura che tende a separare la religione e la spiritualità dal vivere concreto, dall'azione sociale e dalle scelte private, come profeti hanno cercato di ricomporre questo dualismo che non è proprio del cristianesimo. E così, fedeli al messaggio di Cristo, hanno rilanciato il «primato della vita contemplativa». Hanno lottato duramente contro la tentazione e il rischio di ridurre il cristianesimo ad etica. «A quanto mi risulta - ha concluso - non si sono mai incontrati direttamente, anche se si sono scritti. Ognuno aveva dell'altro profonda stima e si indicavano reciprocamente l'un l'altro come esempio ai propri "discepoli"».

Luca Tentori

il programma

Un convegno su don Divo

«La funzione e il ruolo del laico nella Chiesa e nel mondo, nel pensiero di don Divo Barsotti». Questo il tema del convegno nazionale promosso dalla Comunità dei figli di Dio che si svolgerà sabato 6 maggio alla Biblioteca San Domenico. Di seguito il programma: alle 8.30 Messa nella Cappella del Rosario della Basilica di San Domenico; alle 9.15 saluto di padre Serafino Tognetti, superiore generale della Comunità dei figli di Dio; alle 9.30 intervento del cardinale Carlo Caffarra sul tema «La santità del laico: Concilio Vaticano II e don Barsotti»; alle 10.15 don Paolo Prosperi (sacerdote della Fraternità dei missionari di San Carlo Borromeo) interverrà su «Barsotti-Giussani, un primo approccio»; alle 11.30 don Franco Giulio Brambilla (docente alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale) affronterà il tema «La figura del laico nella Chiesa conciliare e la sua ricezione in don Barsotti». Nel pomeriggio alle 15 relazione su «Il vero lavoro del laico è la preghiera» di Marco Invernizzi (giornalista e scrittore); alle 15.45 monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro parlerà su «Don Divo Barsotti nella tempeste ecclesiale iniziata dal Concilio Vaticano II e maturata nel magistero di Giovanni Paolo II»; alle 16.30 video con immagini e parole di don Divo Barsotti.



Don Divo Barsotti

l'intervista

Invernizzi. «Dio prima di tutto, fulcro del suo pensiero»

DI PAOLO ZUFFADA

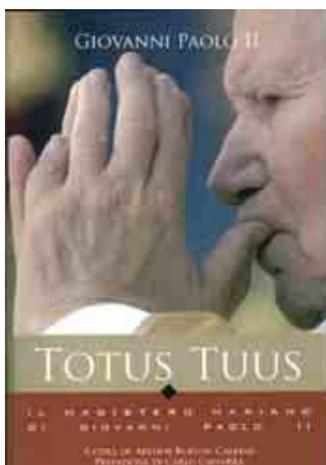
«Il fatto più giornalmisticamente significativo», afferma Marco Invernizzi, giornalista e scrittore che nel convegno di sabato 6 maggio tratterà il tema «Il vero lavoro del laico è la preghiera», «è che sarò l'unico laico a intervenire. Non sono», continua, «un esperto su don Barsotti, ma l'ho sempre apprezzato e ho trovato più di un'occasione per studiarlo. Nel mio intervento parlerò della sua spiritualità, confrontandola con quella di un autore che conosco bene e la cui somiglianza con don Divo mi ha impressionato. Si tratta di don Francois de Sales Pollien, monaco certosino sepolto a Serra S. Bruno in Calabria. «La nostra vita è il Cristo», affermava Pollien, «è Lui che deve vivere in noi e noi dobbiamo vivere in Lui. Impareremo, dunque, a conoscerlo per conoscere noi stessi e per mezzo di Lui vivere, non più solamente in dipendenza di Dio, come esige la ragione, ma in unione con Lui, come richiede la fede». «Sia Pollien che don Barsotti», afferma ancora Invernizzi, «hanno intenzione di aiutare le persone a riconoscere che nella loro vita Dio deve essere il primo e poi il solo punto di riferimento delle loro azioni. E questo a prescindere dalla loro vocazione, dallo stato in cui si trovano. Entrambi si rivolgevano a persone che erano soprattutto dei laici. Il problema che pone l'opera di don Barsotti è: "come può un laico che vive nel mondo con tutte le incombenze e i doveri del suo stato attraverso la preghiera riconoscere Dio come punto di riferimento delle proprie azioni?". La preghiera che don Divo consigliava era quella normale della Chiesa, quella liturgica, dei sacramenti; non si tratta di una devozione particolare ma dell'utilizzazione delle cose della liturgia. Però si tratta di una spiritualità di tipo monastico, nel senso che, pur rimanendo nel mondo, questa preghiera deve essere il centro della vita, perché in essa noi riconosciamo la sovranità assoluta di Dio sulla nostra vita». «Sostanzialmente», conclude Invernizzi, «illustrerò questo concetto che è molto ricorrente nelle oltre 160 opere di don Barsotti (in particolare è il titolo di uno dei suoi ultimi volumi pubblicati nella collana della S. Paolo). E poi spiegherò come anche il monaco Pollien perseguisse lo stesso obiettivo: Dio primo, Dio solo. E questo obiettivo è non solo condivisibile ma anche praticabile. Infatti ci sono almeno 2000 persone della comunità di don Barsotti che vivono questa spiritualità».

«Totus tuus» in economica

È uscito in libreria, proprio alla vigilia del mese mariano di maggio, il libro «Totus tuus» (euro 23,60), in edizione economica, dedicato al ricordo di Giovanni Paolo II e al suo magistero mariano. L'opera, stampata dall'editrice Cantagalli, ripropone in formato tascabile l'omonimo libro d'artista a tiratura limitata edito da Art'è. L'edizione comprende una scelta antologica dei testi tratti dagli insegnamenti di Papa Wojtyła, le introduzioni a cura di monsignor Arthur Burton Calkins della Pontificia Commissione «Ecclesia Dei» e la prefazione di dell'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra. L'opera è il primo volume della «Bibliotheca Iohannes Paulus PP. II», collana realizzata con la consulenza scientifica dell'Istituto Veritatis Splendor. Il libro si sviluppa seguendo i temi della

persona e vita di Maria Santissima, la sua cooperazione all'opera di redenzione, il suo ruolo unico nella Chiesa e nel culto cattolico. «La lettura di questi testi - scrive il cardinale Caffarra nella prefazione al testo - e la suggestione della bellezza di questo libro introdurranno sicuramente il lettore nel mistero di una persona umana, quella di Maria, la cui grandezza ha una certa misura di infinità, perché collocata dentro una relazione di maternità con una persona divina». Dal canto suo monsignor Arthur Burton Calkins afferma nell'introduzione: «Credo, senza minima esitazione che l'eredità più grande che Giovanni Paolo II ci ha lasciato sia il suo magistero mariano. C'è (in questo) una certa continuità con tutta la grande tradizione cattolica e, nel contempo, uno sviluppo organico».

Luca Tentori



museo B. V. S. Luca

In mostra gli oggetti donati

Anche quest'anno il Museo Beata Vergine di San Luca espone gli oggetti avuti in dono nell'anno appena trascorso in una Mostra che sarà inaugurata giovedì 4 maggio alle 17.30. Il nucleo di questa esposizione è l'intera collezione di Piero Amorati (1946-1995), antiquario per professione e per passione collezionista di tutto quanto riguarda la nostra Madonna di San Luca. Il fratello Mauro, bene interpretando la sua volontà, ha fatto dono della raccolta: più di 40 pezzi. La mostra rimarrà esposta fino al 25 giugno. L'inaugurazione è anche l'occasione per la collocazione di un ricordo di Antonio Brighetti (1916-2005), che nel 2004 ha offerto l'intera sua collezione per costituire il nucleo espositivo del Museo: è qui fedelmente rappresentato in una sanguigna realizzata da Roberto Barbatto. Alle 18,15 seguirà una conversazione su «L'arrivo dell'Icona a Bologna, il miracolo del 1433 e le processioni in città», in collaborazione col Centro Studi per la Cultura Popolare e tenuta da Gioia Lanzi Arzenton.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10.30 a Lagaro Messa e istituzione ad Accolito di Giuseppe Musco. Alle 17 a Molinella: Processione e Messa a conclusione del Congresso eucaristico vicariale di Budrio.

LUNEDÌ 1 MAGGIO

Alle 9 Cresime a Viadagola. Alle 11.30 in Cattedrale Messa nella festa di S. Giuseppe lavoratore.

MARTEDÌ 2

Alle 20.30 in Seminario incontro vocazionale con i giovani

MERCOLEDÌ 3

Alle 10 visita alla Scuola elementare e media «Sacro Cuore». Alle 21 nella parrocchia di S. Ruffillo: incontro sull'Eucarestia

GIOVEDÌ 4

Alle 20.30 a Piumazzo Messa in suffragio di Suor Anania Tabellini.

VENERDÌ 5

Alle 17 inaugurazione del Polo Didattico di Via Audinot 43.

SABATO 6

Alle 9 al Convento S. Domenico: relazione al convegno su don Divo Barsotti. Alle 15.30 in Seminario: preghiera con gli adolescenti per la Giornata mondiale delle vocazioni. Alle 21.15 in Cattedrale Veglia di preghiera in preparazione alla Giornata.

DOMENICA 7

Alle 8.30 Cresime a S. Biagio di Cento. Alle 17.30 in Cattedrale Messa e accollati.

Onarmo. 1° maggio, festa a Villa Pallavicini

Il 1° Maggio a Villa Pallavicini si terrà la festa di S. Giuseppe Lavoratore. Alle 10.30 inizio, alle 12 Messa presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì e concelebrata dai sacerdoti Onarmo; alle 13 pranzo; alle 15 giochi per bambini, spettacoli di arte popolare, mercatini delle Nonne.



Villa Pallavicini

A cura di Acec Emilia-Romagna

cinema

ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Spider man 1 ore 17 Syriana Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Proof Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Il grande silenzio Ore 15 - 18 - 21
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	In ascolto Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	La terra Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
ORIONE v. Cimabue 14	Syriana

051.382403 051.435119	Ore 17.30 - 20.15 - 22.30 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Orgoglio e pregiudizio Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	La pantera rosa Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Il caimano Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	L'Era glaciale 2 Ore 15 - 17 - 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Scary movie 4 Ore 17 - 19 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Uno zoo in fuga Ore 21.15
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	L'Era glaciale 2 Ore 14.30 - 16.30 - 20.30 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	L'Era glaciale 2 Ore 15 - 17 - 19 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Inside man ore 21

IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Don Antonio Stefanelli, 60 anni da prete

Don Antonio Stefanelli (per tutti «Don Tonino»), ha «compiuto» il 60 aprile scorso i 60 anni di sacerdozio. Don Tonino è parroco da ben 33 anni a Pontecchio Marconi. Per questo i suoi parrocchiani lo vogliono festeggiare domenica 7 maggio: alle 11 Messa solenne animata dalle famiglie; seguirà il pranzo nel Salone della Scuola materna.



nomina

S. GIOVANNI IN MONTE. L'Arcivescovo ha nominato monsignor Mario Cocchi parroco di S. Giovanni in Monte.

parrocchie

S. PAOLO DI RAVONE. Nella parrocchia di S. Paolo di Ravone sono iniziati ieri e termineranno domenica prossima gli Esercizi spirituali sul tema «Camminiamo insieme a Maria la madre di Gesù». Oggi Messe alle 8, 9, 10, 11.30, 18.30, Rosario alle 11 e 17.30, Vespro alle 18. Ogni giorno feriale: alle 6.30 Messa per i lavoratori, alle 7.20 incontro dei ragazzi delle Medie e superiori, alle 7.50 dei bimbi delle elementari, alle 8.30 e alle 10 Messa, alle 15.15 «Lectio divina», alle 16.30 incontro dei ragazzi delle medie, alle 17.30 dei bambini delle elementari, alle 18 Rosario, alle 18.30 Messa, alle 19.15 incontro con i giovani, alle 21 «Lectio divina». Sabato 6 maggio alle 8 Lodi, quindi Confessioni per tutta la giornata. Alle 8.30 e alle 10 Messa; alle 15.30 confessioni per i gruppi medie, alle 16 incontro con i Lupetti e le Coccinelle; alle 16.30 confessioni dei bimbi delle elementari; alle 18.30 Messa prefestiva, quindi Adorazione eucaristica fino alle 24. Infine domenica 7 maggio Messe alle 8, 9 e 10 e alle 11.30 Messa di chiusura.

NOSTRA SIGNORA DELLA PACE. In preparazione alla Decennale eucaristica, nella parrocchia di Nostra Signora della Pace giovedì 4 maggio alle 20.45 don Maurizio Marcheselli parlerà sul tema «Io sono il pane della vita».

MARIA REGINA MUNDI. In vista della Decennale eucaristica, è cominciata ieri e proseguirà fino a domenica 14 maggio nella parrocchia di Maria Regina Mundi la Missione dei Padri Missionari di S. Vincenzo de' Paoli. Oggi Messe con orario festivo con intervento missionario; incontro dei missionari con i bambini delle elementari negli orari del catechismo e coi ragazzi delle medie dalle 15 alle 17.

associazioni e gruppi

DEVOZIONE S. CUORE. Venerdì 5 maggio alle 16 nel Monastero della Visitazione (via Mazzini 71) il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa per il gruppo devozione S. Cuore.

12 Porte. Nel mese di maggio approfondimenti sulle vocazioni



Il mese di maggio avrà una forte caratterizzazione vocazionale: 12PORTE seguirà con approfondimenti l'incontro giovanile di preghiera di martedì prossimo, promosso dalla comunità del Seminario, alla presenza del Cardinal Caffarra. Anche gli

anziani si mobilitano per un momento di preghiera. Quest'anno per la prima volta Bologna non potrà contare su candidati al presbiterato. I servizi televisivi della diocesi vogliono mantenere viva l'attenzione, su questo argomento.

Monsignor Mario Cocchi parroco di S. Giovanni in Monte. Addobbi: Nostra Signora della Pace e Maria Regina Mundi

ADORATRICI SS. SACRAMENTO. Mercoledì 3 maggio nella sede delle Adoratrici e Adoratori del SS. Sacramento (via S. Stefano 63) alle 16 incontro di cultura religiosa con monsignor massimo Cassani; segue alle 17 la Messa.

CURSILLOS DI CRISTIANITÀ. Mercoledì 3 maggio alle 21 Ultreya generale e Messa penitenziale a Crevalcore in preparazione al 149° Cursillo Uomini.

CENTRO DORE. Domenica 7 maggio al Cenacolo Mariano di Borgonuovo di Pontecchio Marconi si terrà un incontro organizzato dal Centro G. P. Dore dal titolo «Perdono e riconciliazione come vie di superamento delle conflittualità coniugali» con monsignor Carlo Rocchetta, fondatore del Centro familiare «Casa della tenerezza» di Perugia. Programma: alle 9.30 ritrovo, alle 10 incontro guidato da monsignor Rocchetta, alle 12 Messa, alle 13 Pranzo al sacco, alle 14.30 confronto e dialogo, alle 16.30 merenda e salutii.

SEPARATI. Incontri di preghiera per separati e divorziati: appuntamento venerdì 5 alle 21 nella parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova (via Murri 179). Guidano don Maurizio Mattarelli e un separato/a,

società

1° MAGGIO A CASALECCHIO.

In occasione della Festa del lavoro del 1° maggio a Casalecchio ci saranno diverse manifestazioni. Domani nella parrocchia di S. Lucia (via Bazzanese, 17) alle 11.30 Messa con omelia e preghiera dei fedeli specificamente dedicate ai temi del lavoro; alle 13 pranzo sociale; alle 15 pomeriggio insieme: gare di briscola, bigliardino, pallavolo ed altre piacevoli sorprese in allegria.

UCIM-CIC. L'Ucimi, in collaborazione con il Cic organizza mercoledì 3 maggio dalle 16 alle 19 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) un incontro con la professoressa Gabriella Gamberini, dirigente scolastico, sul tema «Le dinamiche relazionali nella scuola».

teologia

BONHOEFFER. Per iniziativa della Fter e dell'Issr «Ss. Vitale e Agricola», in collaborazione con la Chiesa evangelica metodista di Bologna e il Sae, mercoledì 3 maggio in Seminario si terrà un convegno sul tema «"Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione"». Dietrich Bonhoeffer a cento anni dalla nascita». Alle 17 introduzione di don Erio Castellucci (Preside Fter); alle 17.15 Marcello Neri

Isola Montagnola



Una gita in Montagnola

Dopo la presentazione del sussidio didattico di Estate Ragazzi, «Un Grillo per la testa», AGIO propone a tutte le parrocchie e gli oratori «Una gita in Montagnola». Dal 13 giugno al 4 luglio, solo su prenotazione, i centri di Estate Ragazzi potranno partecipare a una mattinata nel parco composta da uno spettacolo di teatro ragazzi su Pinocchio, una grande caccia al tesoro, canti, balli e animazione. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

Festa a Maranà-tha

Il 1° maggio si terrà alla Comunità Maranà-tha: (Via Cinquanta, 7, S. Giorgio di Piano) la tradizionale festa di S. Giuseppe lavoratore. Alle 10.30 ritrovo, alle 11 Messa, alle 13 pranzo a offerta libera e menù fisso (non è necessaria la prenotazione); alle 15 spettacolo per grandi e piccini: «La commedia di Narco» seguita da esibizione del Coro Gospel di Crespellano; alle 17 merendone con crescentine e torte; alle 18 estrazione premi della sottoscrizione.



Una festa degli scorsi anni

(Fter): «Concreto cristiano e giudizio di civiltà. Intorno all'Etica di Dietrich Bonhoeffer»; alle 18 Fulvio Ferrario (Facoltà Teologica Valdese, Roma): «Mondo adulto e Teologia della Croce. L'immagine di Dio nelle Lettere dal carcere di Dietrich Bonhoeffer»; alle 19,15 dialogo con i relatori, moderatore Gian Domenico Cova.

ordinazione

BENEDETTINI. Domenica 7 maggio alle 10 nella Basilica di S. Stefano don Stefano Maria Greco osb oliv. riceverà l'ordine del diaconato per le mani di monsignor Ioannis Spiteris, arcivescovo di Corfu, Cefalonia e Zante.

Provinci del 2 aprile

Al Centro Servizi generali dell'Arcidiocesi (Via Altabella, 6), sono disponibili i provini delle foto realizzate il 2 aprile scorso, in occasione della concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo per il suo ingresso nel Collegio Cardinalizio.

Pellegrinaggi mariani

In maggio il vicariato di Vergato svolgerà una serie di pellegrinaggi mariani. Ogni pellegrinaggio prevede alle 21 il Rosario, quindi meditazione e processione alla chiesa mariana prescelta. Questo il programma: 5 maggio Beata Vergine Maria «Auxilium Christianorum» di Brasa; 12 maggio Madonna dello Spirito Santo dei Cerreti a Villa D'Aiano; 19 maggio: Beata Vergine della Croce Martina di Rodiano; 26 maggio: Beata Vergine della Consolazione di Montovolo.

Referenti catechesi

Domenica 7 maggio, in Seminario incontro dei Referenti parrocchiali per la catechesi: 5.45 Accoglienza, 16 Introduzione, 16.15 Lavoro suddiviso per Vicariati, 17.15 Pausa con gelato, 17.30 Preghiera, assemblea e conclusioni. Obiettivo verificare il lavoro iniziato e preparare il prossimo Congresso.

Neocatecumenali. Calderara, la prima comunità finisce il Cammino

Tra le cose «minori» successe nella Veglia pasquale di quest'anno, presieduta dal Cardinale Arcivescovo (minori liturgicamente ma non pastoralmente), una menzione merita l'apparizione nella cattedrale di S. Pietro di neofiti «avvolti in bianche vesti», come recita l'inno di vesperi. Era la prima comunità neocatecumenale della parrocchia di Calderara di Reno. Si è trattato quindi di una particolare tipologia di neofiti. Battezzati tanti anni fa, hanno percorso, per tappe e sotto la guida dei loro catechisti, l'antico itinerario catecumenale della Chiesa, secondo una modalità approvata, quella del «Cammino neocatecumenale», e sono giunti ad essere ammessi a rinnovare solennemente e pubblicamente le rinunce e le promesse del loro Battesimo, avendo dato nel frattempo almeno qualche prova di una fede adulta. Sono riapparsi i neofiti! Prendiamone diligentemente nota, perché in una cristianità indebolita dalla massiccia «catechesi» mondana che la assedia, incapace spesso di portare «alla statura adulta» il battesimo che ha ricevuto, illanguidita dal veleno del relativismo, questi particolari neofiti, rappresentano forse una risposta dello Spirito Santo alla cristianizzazione in atto. A interrogarli, risulta infatti che le loro storie personali sono le stesse di tanti. Battezzati e cresimati, avevano trovato, come tanti, nelle ideologie di fine millennio, nel Sessantotto, nella cultura dominante anticristiana cosiddetta «dei diritti civili», altrettanti potenti incentivi a voltare le spalle al Vangelo. A loro è venuta in soccorso la Chiesa con un cammino lungo e paziente, un cammino neo-catecumenale, che li ha condotti, a loro dire, a riacquistare la capacità di gustare ciò di cui avevano smarrito il sapore: Gesù Cristo! Perché di questo si è trattato, per loro, e dello splendido recupero che questo «sapore» comporta sui matrimoni, sui figli, sul lavoro, sulla parrocchia... sulla vita, insomma, che tutti vorrebbero a buon diritto felice.

Tarcisio Zanni

L'Arcivescovo per suor Anania

Giovedì prossimo 4 maggio alle 20.30 nella chiesa di S. Giacomo di Piumazzo si celebrerà una Messa particolare: l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra ricorderà suor Anania Tabellini, missionaria, nel 72° anniversario della sua scomparsa. La celebrazione eucaristica avverrà vicino ai resti mortali di suor Anania, che sono conservati nella chiesa. Suor Anania, al secolo Anna Tabellini, fu prima suora Visitandina, poi Missionaria della Consolata: in quest'ultima veste partì missionaria per il Mozambico, nel 1927, con il primo gruppo di missionarie che si recavano in quella terra. Là visse per sette anni una vita di grandi fatiche e di forte unione con Dio, della quale sono testimonianza le lettere inviate alla sua famiglia. Nel 1934, dopo 11 mesi di malattia tubercolare polmonare, morì, ad appena 30 anni. Venne sepolta a Mahate (Porto Amelia), in Mozambico, poi nel 1935 i resti furono trasferiti a Montepuez, un'altra località del Mozambico. Dal 1975 le sue spoglie sono state trasferite nel cimitero di Piumazzo e dal 2004 nella chiesa parrocchiale. Le sue lettere sono state pubblicate dal fratello, don Ernesto, e sono alla quarta edizione: la prima risale al 1994. «Gli epistolari - scrive nella prefazione il cardinale Carlo Caffarra - sono da sempre fonte privilegiata per conoscere la biografia interiore di una persona, il suo itinerario spirituale. Tutto questo è vero in modo particolare quando si tratta del cammino spirituale di una persona che si è consacrata a Cristo e si è donata per l'annuncio del suo Vangelo. È questo il caso di suor Anania... il fatto che l'epistolario abbia raggiunto tante edizioni significa l'interesse che esso ha suscitato». (C.U.)



Suor Anania



La prima comunità di Calderara

Castel Maggiore. La «settimana dei giovani» sulla speranza

Le parrocchie di Castel Maggiore, Bondanello e Sabbiano propongono per il terzo anno la «Settimana dei giovani». «Il tema è sempre analogo - spiega il parroco di Castel Maggiore don Arrigo Zuppiroli - cioè «Ho da dirti la Parola»: il primo anno fu «la Parola che salva», cioè Cristo salvatore, sulla base della catechesi del cardinale Biffi; il secondo «la Parola che ci fa Chiesa», sulla base della catechesi del cardinal Caffarra; quest'anno infine «la Parola che dà speranza», sulla base del tema del Convegno di ottobre a Verona». «Questa settimana è composta di diverse proposte - prosegue don Zuppiroli - rivolte ai giovani dei gruppi parrocchiali, ma non solo: anche a quelli che hanno qualche contatto con la Chiesa, anche se sporadico. Proprio per attirarli, i momenti proposti sono quelli della catechesi,

dell'Eucaristia e anche dello svago». Si comincia lunedì 1 maggio nella parrocchia di Sabbiano: alle 10.30 ritrovo, alle 11 Messa presieduta da don Luciano Luppi, direttore spirituale del Seminario Arcivescovile e docente alla Fter, quindi pranzo insieme e nel pomeriggio giochi e tornei. Mercoledì 3 maggio nella parrocchia di S. Bartolomeo di Bondanello (Piazza Amendola 1) alle 21 conferenza: «Giovani al crocevia di tante proposte: quale la via della speranza?», relatore monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione. Venerdì 5 maggio nella chiesa di S. Andrea di Castel Maggiore alle 21 «Giovani in adorazione di Cristo Eucaristia, radice della speranza». Infine sabato 6 maggio nel Salone parrocchiale di S. Andrea (via Chiesa) alle 21 «Music party»: musica, divertimento, buffet... chiacchiere insieme.

Chiara Unguendoli

Radio Nettuno. Alessandra Servidori, domenica di Bologna



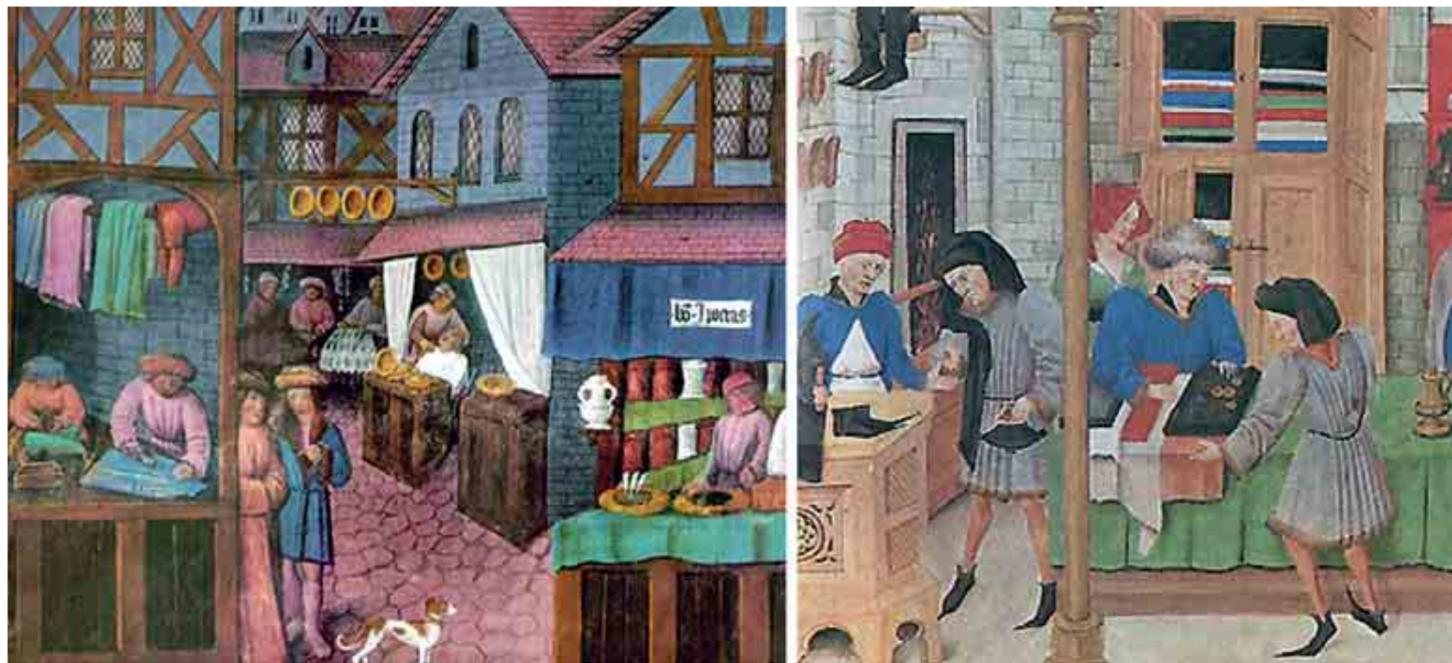
Ogni domenica mattina alle 10 sulle nostre frequenze è in onda Alessandra Servidori con la trasmissione «La domenica di Bologna». Ormai da qualche anno offriamo ai nostri ascoltatori di Radio Nettuno, ospiti e personaggi che approfondiscono temi di grande attualità: giuravisti ed esperti spiegano come cambia il mercato del lavoro ed i risvolti economici; imprenditori e docenti illustrano cosa offre ai giovani l'Università di Bologna; le consigliere di Parità ed i rappresentanti istituzionali informano sui servizi a tutela dell'occupazione femminile.



La «Settimana dei giovani»

giovani dei gruppi parrocchiali, ma non solo: anche a quelli che hanno qualche contatto con la Chiesa, anche se sporadico. Proprio per attirarli, i momenti proposti sono quelli della catechesi,

Felicità è fraternità



Sabato 6 maggio alle 10 al «Veritatis Splendor» (Via Riva di Reno 57) Stefano Zamagni nell'ambito della Scuola diocesana socio-politica terrà una lezione su «La fraternità in economia come via per la felicità pubblica»

DI STEFANO ANDRINI

Professor Zamagni che cosa c'entra l'economia con la felicità? Sino ai primi anni dell'800 la scienza economica era chiamata «scienza della felicità pubblica». Dall'800 in poi invece l'economista divenne lo «scienziato della tristezza» e l'economia la «scienza triste», la scienza cioè che, occupandosi di scarsità e di necessità di accumulare dava il seguente messaggio: per svilupparsi e progredire occorre soffrire. Tipico esempio di sofferenza era il risparmio, che invitava a consumare poco e a fare sacrifici. Nei secoli precedenti, a cominciare dal 1400, l'epoca dell'umanesimo civile, non era così. I grandi economisti, da Bernardino da Siena ad Antonio da Firenze a Bernardino da Feltre, per arrivare al Verri e al Beccaria e soprattutto agli abati Genovesi e Galliani, parlavano un linguaggio diverso (e non a caso divennero quasi tutti santi). Nei loro testi affermavano di dover insegnare e spiegare le regole dell'economia «per la felicità pubblica», di dover insegnare come si organizza la macchina economica perché il gioco economico non induca gli uomini a comportarsi in maniera malvagia.



Stefano Zamagni

Una tesi praticamente cattolica... Certo. L'opinione prevalente fino a tutto il 700 infatti era quella del filosofo inglese Hobbes, che nel «Leviatano» aveva teorizzato che gli uomini fossero «ontologicamente cattivi e perversi» e che nell'arena economica e politica di conseguenza ognuno dovesse perseguire i propri interessi, rubando e aggredendo gli altri. La cultura cattolica si è sempre opposta a questa tesi, ma certo doveva spiegare come si potesse organizzare l'attività economica in modo da trasformare il «mors tua vita mea» in «vita tua vita mea» («per star bene ho bisogno di te»). Da qui è nata quella corrente di teoria economica che va sotto il nome di economia civile. Ecco quindi cosa c'entra la felicità pubblica. È un concetto

tipicamente cattolico. La storia dei cattolici è stata sempre caratterizzata dal tentativo di organizzare l'ordine sociale in modo tale da «rendere felici», da non costringere cioè gli uomini a rubare agli altri. Il gioco economico infatti deve essere, come si dice oggi, un gioco a somma positiva: «se io ottengo qualcosa, l'ottengo grazie a te e quindi il mio bene si deve sposare con il tuo bene».

Ci sono novità su questo fronte? Ci stiamo accorgendo che l'impostazione data all'economia e in generale alle relazioni sociali dalla matrice protestante fa acqua da tutte le parti: il bisogno di felicità è infatti insopprimibile nell'uomo. Ecco perché, e molti economisti lo fanno in maniera esplicita, si sta ritornando alle radici dell'economia civile.
Come si fa? La risposta è: il «principio di fraternità». Fraternità era quella parola che ricorreva all'inizio della Rivoluzione francese e che

fu poi bandita con decreto dall'allora ministro dell'Interno Saint-Just. Essa fu letteralmente espulsa dal linguaggio e dalla prassi perché richiamava le radici cattoliche di tutto il discorso economico e sociale. La sfida oggi è quella di reintrodurre il principio di fraternità a livello economico e sociologico. Perché altrimenti, questa è la mia tesi, i cattolici continueranno ad essere schizofrenici, a parlare cioè di fraternità quando sono in chiesa ma a tornare a ragionare, all'uscita dalla chiesa, con la logica anticattolica. Il problema è che nessuno vuol fare lo sforzo intellettuale di concettualizzare il principio di fraternità calandolo nell'economia, perché si preferisce, per pigrizia mentale e qualche volta per interesse di squadra, mantenere l'assetto istituzionale in senso economico che è il modello del vecchio capitalismo.
Quale sforzo debbono fare i cattolici? Mi ricordo il discorso di Giovanni Paolo II quando insediò la Pontificia accademia delle scienze sociali: «Voi, scienziati del sociale non potete limitarvi a fare voi la buona azione per dirvi cattolici, dovete trasformare le categorie del vostro pensiero, cioè far vedere come è possibile declinare nell'economia d'oggi il principio di fraternità». Questa era la sfida lanciata dal Pontefice. Essa va raccolta e possibilmente vinta, perché l'alternativa è il mero adeguamento ad un pensiero prodotto da altri.
In quali ambiti si può applicare il principio di fraternità? Welfare, educazione e modello di sviluppo. E' nel nuovo Welfare che il principio si esprime al massimo. Non è più possibile infatti andare avanti col Welfare State, perché non può essere lo Stato a generare la felicità. Lo Stato deve consentire alla società civile di esprimersi secondo i propri carismi, secondo le proprie caratteristiche, per rendere il principio di fraternità possibile. Il che vuol dire passare dal Welfare State alla Welfare society.

LA PROSPETTIVA
**LO SVILUPPO
TRA PARADOSSI
E NUOVE SFIDE**

STEFANO ZAMAGNI

La domanda sul modello di sviluppo è sollecitata dalla seguente constatazione: quello che ormai tutti conoscono tutti come «paradosso della felicità». Inventato dagli americani, esso affermava che oltre una certa soglia di reddito procapite, ulteriori aumenti del reddito diminuivano la felicità pubblica anziché aumentarla. Questo vuol dire che un ordine sociale perde la sua legittimazione quando non è in grado di consentire che i miglioramenti di benessere materiale portino con sé il miglioramento del benessere spirituale. La nostra difficoltà oggi è questa: siamo molto bravi a produrre beni e servizi di ogni tipo, però non ci rendiamo conto che questo toglie terreno alla dimensione espressivo-identitaria del nostro benessere. Il nostro stare bene infatti dipende sia dalla dimensione acquisitiva (materiale) che da quella espressivo-identitaria (beni relazionali) una volta detta «spirituale». Il problema della povertà sociale oggi è che siamo diventati bravissimi sulla prima dimensione ma non altrettanto nella seconda. Ancora una volta il principio di fraternità ci dice che gli uomini hanno bisogno di utilità però anche di essere felici. E non si può essere felici da soli: «Ho bisogno del volto di un altro». La felicità, diceva Hegel, è legata al riconoscimento: «Per essere felice ho bisogno di essere riconosciuto da un altro essere umano». Questa è una sfida intellettuale e politica che riguarda il ruolo dei cattolici in questa fase storica, che è quello di dire queste cose spiegarle e soprattutto creare le condizioni perché il cambiamento avvenga. Se continueremo a fare credere alla gente che per essere felici basta avere le utilità, avremo la distruzione della famiglia e dei valori fondativi dell'essere umano.

Lavoratori cristiani, «primo maggio» in Cattedrale

I cristiani possono contribuire (coi propri specifici valori) all'organizzazione, il più possibile giusta, dei rapporti sociali all'interno del mondo del lavoro

Domani, festa di san Giuseppe lavoratore, alle 11.30 in San Pietro l'Arcivescovo celebra la Messa. Al termine il Cardinale incontrerà i partecipanti nel cortile dell'Arcivescovado

consapevolezza che quando si parla di «rapporti sociali» il cristiano sa che parla di «rapporti umani», tra persone con tutta la loro dignità». Come è stato preparato l'appuntamento? La Chiesa di Bologna ha preparato questo appuntamento all'interno della Commissione diocesana, nella quale trovano spazio le varie realtà ecclesiali che operano in vario modo nel mondo del lavoro. Prima di tutto si è voluto valorizzare la celebrazione della Messa. Come per ogni realtà della vita, il cristiano coglie nella Pasqua del Signore il fondamento del suo lavorare (in tutti i suoi aspetti di sacrificio, di offerta, di impegno, di onestà, di costruzione di rapporti veramente umani...). In secondo luogo ci è sembrato importante come cristiani poter avere dal nostro Pastore una parola che possa dare ai cristiani e alla società un contributo a vivere il lavoro nella sua profonda dignità. Infine abbiamo organizzato un momento di incontro, al termine della Messa, tra i lavoratori e l'Arcivescovo. **C'è un progetto al quale state lavorando?** Come Commissione diocesana per il mondo del lavoro abbiamo riflettuto e studiato sul documento preparatorio al Convegno della Chiesa Italiana di Verona che si svolgerà nel prossimo ottobre. Un impegno che ha visto collaborare le varie

realtà ecclesiali che operano nella nostra Chiesa bolognese. Stiamo collaborando ad una «tavola rotonda» che la Commissione regionale ha organizzato per il 17 giugno prossimo a Villa Pallavicini (nell'ambito della preparazione al Convegno di Verona); tavola rotonda che farà anche memoria di alcuni amici che sono tornati alla casa del Padre (amici che hanno aperto la strada, con la loro testimonianza, al Vangelo in diversi ambiti lavorativi e sociali). **Ci sono difficoltà?** Non parlerci di difficoltà, ma di un cammino che deve essere percorso sapendo che la meta da raggiungere ha i suoi tempi, condizionati anche dal nostro peccato. Il desiderio è che cresca nelle comunità cristiane la sensibilità riguardo la dottrina sociale della Chiesa. Far entrare sempre di più nella nostra catechesi il rapporto Fede e Vita. Far parlare il Vangelo riguardo ai vari ambiti della vita quotidiana (affettiva, lavorativa, del dolore e della gioia, della gestione del tempo e del denaro, ecc.).

Sono in tanti nell'associazionismo cattolico ad occuparsi di lavoro. Una operatività comune è possibile? Abbiamo bisogno di imparare ad avere stima gli uni degli altri, ad apprezzare l'agire degli uni come degli altri. Imparare a dire «grazie che ci sei», a ritenere la diversità come un dono e a cogliere la Chiesa come il luogo e il momento della comunione. Proprio questo è l'obiettivo della Commissione diocesana. (S.A.)



i promotori

Le associazioni

Di seguito le associazioni firmatarie del manifesto di invito alla celebrazione eucaristica del 1° maggio: Acli provinciali, Movimento cristiano lavoratori, Api Cof, Confcooperative Bologna, Gif, Ucid, Cisl, Gruppo impiegate cattoliche, Coldiretti Bologna, Acai, Animatori ambienti di lavoro, Azione cattolica, Gloc.

«**C**redo che la Chiesa non abbia la sensazione di irrompere in una festa civile. Il credente non vuole accaparrarsi nessuno spazio indebito. La Chiesa celebra la festa di San Giuseppe lavoratore e riflette sul valore «teologico» del lavoro in quanto Gesù ha svolto questa attività insieme a San Giuseppe per quasi trenta anni della sua vita». Lo afferma don Giovanni Benassi, delegato arcivescovile per il mondo del lavoro. «Quest'ultimo» prosegue «occupa una parte «quantitativamente» molto rilevante nella vita di una persona; per il credente diventa quindi essenziale ricercarne i valori e viverne la spiritualità direttamente collegata all'opera creatrice di Dio. Penso che tutta la società possa beneficiarne se le comunità cristiane offrono momenti di riflessione, confronto e analisi perché i cristiani possano contribuire (coi propri specifici valori) all'organizzazione, il più possibile giusta, dei rapporti sociali all'interno del mondo del lavoro. Con la